

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 03 ottobre 2011



## CONFINDUSTRIA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	03/10/11 P. 11	Confindustria. Due candidati allo specchio	Maria Silvia Sacchi	1
--	----------------	--	---------------------	---

## MEDIAZIONE

Sole 24 Ore	03/10/11 P. 2	L'ESPERTO RISPONDE: Intesa sulla lite in 4 mesi	Nicola Soldati	4
Sole 24 Ore	03/10/11 P. 3	L'ESPERTO RISPONDE: La formazione dei «pacieri» si affianca ai requisiti di legge		6
Sole 24 Ore	03/10/11 P. 2	L'ESPERTO RISPONDE: Fino a 50mila euro c'è esenzione dal registro		7
Sole 24 Ore	03/10/11 P. 3	L'ESPERTO RISPONDE: Lo step più grosso nel 2012		8

## GREEN ECONOMY

Sole 24 Ore	03/10/11 P. 7	Obiettivo sulla green economy	Cristiana Dell'Oste	9
-------------	---------------	-------------------------------	---------------------	---

## RISPARMIO ENERGETICO

Sole 24 Ore	03/10/11 P. 7	Il 55% è cantiere aperto		11
-------------	---------------	--------------------------	--	----

## ENERGIA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	03/10/11 P. 26	Bolletta energetica. Ci costa mille euro a testa	Elena Comelli	12
Repubblica Affari Finanza	03/10/11 P. 23	Terna punta 3 miliardi sulla rete "verde"	Antonio Cianciullo	13
Repubblica Affari Finanza	03/10/11 P. 54	L'energia che viene dai rifiuti un mercato pronto per il boom	Valerio Gualerzi	14

## EDILIZIA

Repubblica Affari Finanza	03/10/11 P. 44	Costruzioni ancora nel tunnel si cresce solo con la qualità	Luigi Dell'Olio	16
---------------------------	----------------	---	-----------------	----

## GRANDI OPERE

Corriere Della Sera	03/10/11 P. 10	Lupo: «Le grandi opere? Ferme. Risorse in manovra da sbloccare»	Melania Di Giacomo	17
---------------------	----------------	---	--------------------	----

## EDILIZIA

Italia Oggi Sette	03/10/11 P. 12	Iva al 21%, effetti soft sull'edilizia	Franco Ricca	18
-------------------	----------------	--	--------------	----

## GRANDI OPERE

Sole 24 Ore	03/10/11 P. 7	Per le grandi opere nuove risorse e project financing	Marta Biscella	20
-------------	---------------	---	----------------	----

## ACUSTICA

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	03/10/11 P. 13	L'acustica «torna» al Dpcm del 1997	Ezio Rendina	21
----------------------------------	----------------	-------------------------------------	--------------	----

## PIANO CASA

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	03/10/11 P. 13	Spazi vuoti recuperabili in 12 Regioni	Silvia Rezzonico, Giovanni Tucci	22
Sole 24 Ore - Norme E Tributi	03/10/11 P. 13	In Veneto ok ai sopralchi anche in centro		24

## AUTORITÀ GARANTI

Italia Oggi Sette	03/10/11 P. VII	Catricalà dice basta all'esame di Stato ma intanto forma i futuri avvocati	Sara Seligassi	25
-------------------	-----------------	--	----------------	----

## AVVOCATI

Repubblica Affari Finanza	03/10/11	P. 36	Giuristi d'impresa all'attacco "Anche noi vogliamo entrare nell'albo degli avvocati"	Andrea Rustichelli	26
Repubblica Affari Finanza	03/10/11	P. 36	Ma l'Ordine rimane contrario "Le leggi non lo consentono"		28

**Rinnovi** Sta per partire la corsa al dopo Marcegaglia e la gara sembra giocarsi tra due leader di aziende familiari diventate multinazionali

## Confindustria Due candidati allo specchio

Alberto Bombassei, presidente del gruppo leader nei freni. Giorgio Squinzi, amministratore unico della prima società di chimica per l'edilizia

### Brembo, staffetta in famiglia e il 10% di ingegneri

Quattro anni fa era stato in concorrenza con Emma Marcegaglia per prendere il posto di Luca Montezemolo alla guida di Confindustria. Poi aveva lasciato il passo a Marcegaglia, eletta con percentuali «bulgare», nella cui squadra è, però, rimasto come vice presidente con delega alle relazioni industriali. Oggi potrebbe essere la volta giusta.

Alberto Bombassei, 70 anni, ha fondato Brembo insieme al padre Emilio cinquant'anni fa, facendola diventare il primo gruppo mondiale nei freni a disco per auto, moto e veicoli commerciali. Sulla partecipazione alla corsa per questo rinnovo di Confindustria non ha ancora detto sì, una sua decisione è attesa comunque a breve.

#### Gli azionisti

Brembo, che è quotata in Borsa, è controllata al 58,4% dalla famiglia Bombassei attraverso la Nuova Four B.

La transizione in famiglia ai figli Cristina e Luca è stata graduale e un ulteriore passo si è avuto in estate con il ritocco degli accordi sull'usufrutto delle azioni. Un dettaglio tecnico che ha, però, l'effetto di rafforzare il passaggio del testimone. Luca e Cristina, dal 2006, sono proprietari della nuda proprietà dell'80% delle azioni della Nuova Four B, il cui usufrutto (con i diritti di voto) è in capo ai genitori Alberto e Graziella. Ma questa estate è stata tolta la clausola per la quale il diritto di usufrutto di Bombassei e della moglie era «congiuntivo con diritto di reciproco accrescimento e per la durata del più lungo degli usufruttuari». Significa che oggi con la scomparsa di uno dei due genitori l'usufrutto non passa al coniuge, ma si estingue e i figli assumono la piena proprietà delle corrispondenti azioni.

Mentre Luca ha scelto di non occuparsi dell'azienda (ha un proprio studio di architettura), la figlia Cristina da sempre è impegnata nel gruppo bergamasco, insieme al marito Matteo

Tiraboschi che pochi mesi fa è stato nominato vice presidente esecutivo a fianco del nuovo amministratore delegato Andrea Abbati Marescotti.

Attraverso Nuova Four B la famiglia detiene anche il 5% di Ntv, la compagnia ferroviaria privata dell'Alta velocità, guidata da Luca Montezemolo. L'azienda ferroviaria ha chiuso il 2010 con una perdita di 20,7 milioni che per Brembo, essendo l'azienda in fase di start up, «saranno progressivamente recuperate» con l'inizio delle attività nel primo semestre del 2012.

#### Gli incarichi

Oltre a essere presidente di Brembo (per la cui carica nel triennio 2008-2010 ha ricevuto annualmente 1 milione di euro, cui va aggiunto un variabile di 350mila euro) Bombassei siede nel consiglio di amministrazione di diverse società quotate: Italcementi (famiglia Pesenti), Pirelli & C (famiglia Tronchetti Provera), Atlantia (famiglia Benetton) e Fiat Industrial (famiglia Agnelli), oltre che in quello della non quotata Ntv. È inoltre presidente del cosiddetto Kilometro Rosso, il parco scientifico e tecnologico nato alle porte di Bergamo dove ha sede Brembo.

#### L'azienda

Brembo opera in 15 Paesi di tre continenti, con 39 stabilimenti e siti commerciali. Il 10% dei dipendenti sono ingegneri e specialisti di prodotto. Dopo aver sofferto la crisi del 2008 e 2009 nel 2010 il gruppo è ripartito superando il miliardo di euro di ricavi (+30,2%, grazie anche al consolidamento dell'attività in Brembo Nanjing Foundry). In cantiere, c'è il rafforzamento del polo produttivo polacco di Dabrowa Gornicza (82 milioni

di euro di investimento dal 2010 al 2014) per poter servire le tedesche Mercedes e Volkswagen (Brembo ha un accordo di esclusiva con Porsche). Investimenti sono in corso nella Repubblica Ceca, in Cina e in India. Nei primi sei mesi 2011 il fatturato è cresciuto del 19%, il margine operativo del 19,4% e l'utile netto del 32,6%. L'indebitamento netto a fine 2010 di Four B di 374,5 milioni comprende l'indebitamento

netto di Brembo e quello della holding, quest'ultimo principalmente verso i soci (12,6 milioni verso le banche, 186,7 milioni verso soci).

### Mapei: 12 centri di ricerca e gli utili sempre reinvestiti

Il nome di Giorgio Squinzi è rimbalzato spesso negli ultimi anni come potenziale concorrente per la presidenza di Confindustria. Anche quattro anni fa, quando però disse: «L'ipotesi è esclusa. Con Mapei siamo in una fase di crescita importante, con investimenti in tutto il mondo. Non posso assumermi l'onere di Confindustria». E quest'anno? Squinzi, 68 anni, a capo di Mapei, primo gruppo mondiale nelle colle e adesivi per mattonelle e terzo nella chimica per edilizia, ha da poco lasciato la guida di Federchimica, l'associazione degli imprenditori della chimica che ha guidato per 12 anni. Anche da lui è attesa una decisione in tempi vicini.

#### Gli azionisti

Mapei è controllata attraverso la holding Emme Esse Vi, creata quattro anni fa «anche nella prospettiva del passaggio generazionale», come è scritto nello statuto. Lo scopo è «la conservazio-

ne e l'amministrazione in modo unitario della partecipazione rappresentata dalla proprietà delle azioni Mapei». La proprietà è per i due terzi in capo ai due figli di Giorgio Squinzi e per un terzo alla figlia di Laura Squinzi. Il passaggio è avvenuto nel 2006 ed è stato fin dall'inizio completo: Giorgio e la sorella Laura Squinzi hanno ceduto la piena proprietà delle azioni ai rispettivi figli. «Le nuove generazioni hanno la nostra piena e totale fiducia», aveva commentato Squinzi che di Mapei è amministratore unico a vita, carica per la quale nel 2010 ha ricevuto un compenso di

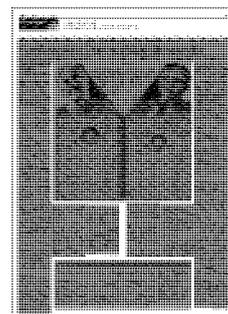
500mila euro. Bisogna vedere se e cosa potrebbe cambiare sotto il profilo del governo dell'azienda se Squinzi dovesse essere eletto presidente di Confindustria.

#### Gli incarichi

Oltre alle aziende che fanno capo a Mapei, Squinzi dedica molte delle sue energie alle organizzazioni confindustriali. Federchimica, come detto, e dallo scorso anno anche i chimici europei di cui è presidente, primo imprenditore chiamato a questo incarico e secondo italiano dopo l'ex capo della Montedison Mario Schimberni. Siede, infine, nel consiglio di amministrazione del gruppo farmaceutico Bracco. Da alcuni anni Mapei possiede il 95% del Sasuolo Calcio.

#### L'azienda

Nel 2010 il fatturato consolidato è stato di 1.571,9 milioni di euro, arrivando a sfiorare quota 1,6 miliardi, in crescita del 10,2%. Un incremento «apprezzabile — dice la relazione al bilancio — avvenuto quasi totalmente con una crescita interna». La redditività del gruppo, invece, ha subito una contrazione del 27,7%, «dovuto principalmente all'aggressività commerciale messa in atto per aumentare la nostra presenza nel mercato globale, al forte incremento delle materie prime non sempre riportate immediatamente sui listini prezzi e all'integrazione di qualche nostra società recentemente acquisita, che si è rivelata più difficile del previsto». Il 35,6% dei ricavi sono realizzati in Italia, il 27,4% in Europa occidentale, 21,3% nelle Ameri-



che. I centri di ricerca sono 12. L'azienda non ha mai distribuito dividendi.

Per quest'anno, la crisi ha ridotto le attese di crescita del giro d'affari dal 15% al 10-12%. I primi quattro mesi — dice il bilancio — sono andati bene, con «buoni incrementi in tutte le aree nelle quali operiamo, in modo

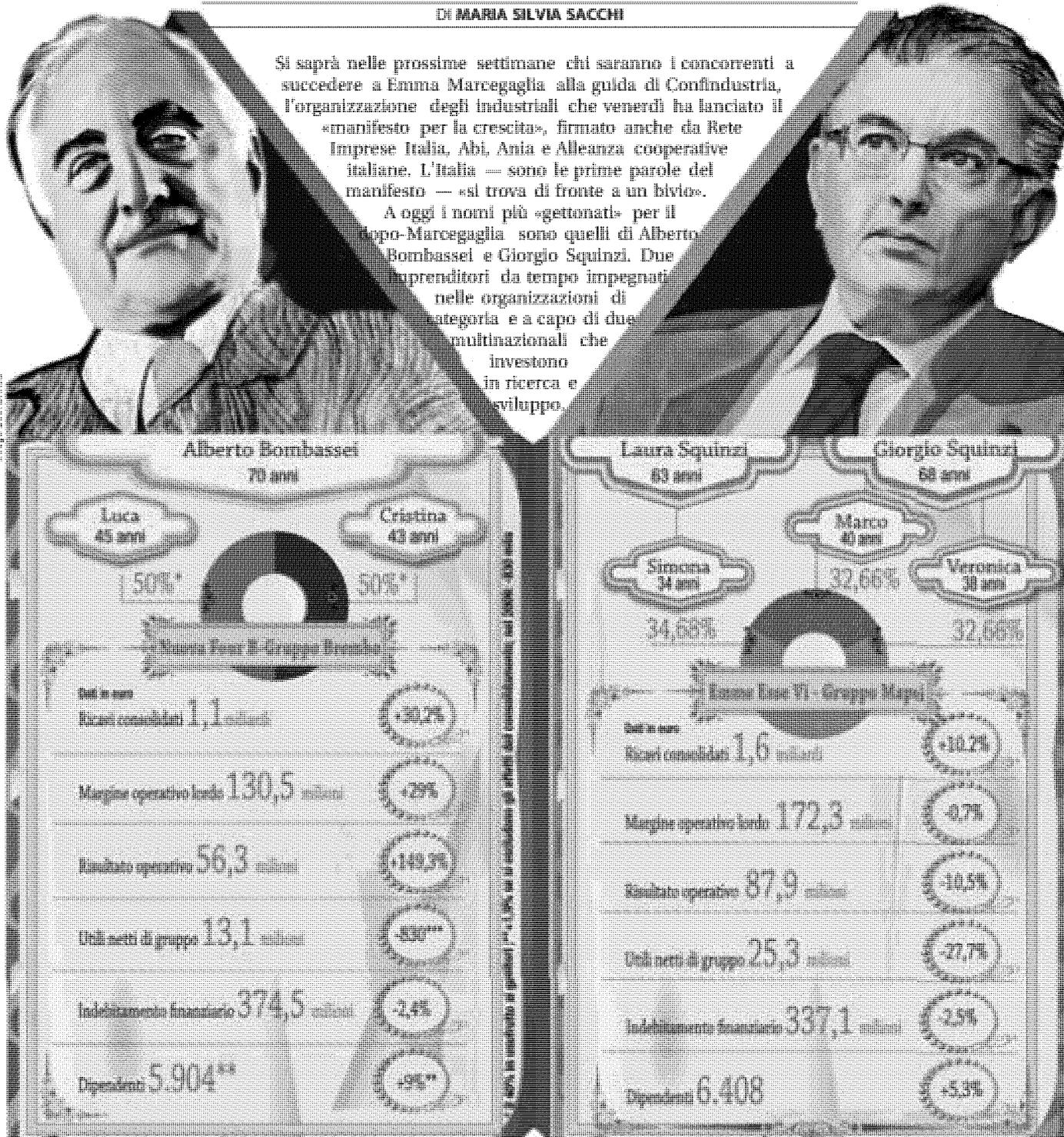
particolare in Asia e in Europa Orientale». La redditività, invece, «nei primi mesi dell'anno ha subito qualche leggera ripercussione a causa dei prezzi delle materie prime, che hanno avuto sensibili incrementi, che non sempre siamo riusciti a ribaltare immediatamente sul mercato a causa della forte concorrenzialità».

DI MARIA SILVIA SACCHI

Si saprà nelle prossime settimane chi saranno i concorrenti a succedere a Emma Marcegaglia alla guida di Confindustria, l'organizzazione degli industriali che venerdì ha lanciato il «manifesto per la crescita», firmato anche da Rete Imprese Italia, Abi, Ania e Alleanza cooperative italiane. L'Italia — sono le prime parole del manifesto — «si trova di fronte a un bivio».

A oggi i nomi più «gettonati» per il dopo-Marcegaglia sono quelli di Alberto Bombassei e Giorgio Squinzi. Due imprenditori da tempo impegnati nelle organizzazioni di categoria e a capo di due gruppi multinazionali che investono in ricerca e sviluppo.

INTERO ECONOMICA



**Lo scenario**

## Diverse visioni delle relazioni industriali

**P**rematuro, forse, è prematuro. Ma se davvero la partita per Confindustria si giocherà tra Alberto Bombassei e Giorgio Squinzi a confrontarsi saranno anche due diverse visioni della linea sindacale. Più dura o più dialogante.

Perché Bombassei è industriale metalmeccanico, che ha a che fare con la Fiom, capisce e condi-

vide la linea dura Fiat che ha messo in moto, in fondo, la macchina dei contratti aziendali. Squinzi, invece, è imprenditore chimico, lì i «categoriali» della Cgil sono storicamente dialoganti, nelle trattative l'antagonismo nessuno l'ha mai sperimentato. Anzi, nel chimico non sono pochi i casi di partecipazione dei dipendenti ai risultati aziendali.

«La partecipazione è una componente importante delle relazioni industriali avanzate, da anni chiudiamo i contratti senza scioperi», ha avuto modo di dire in passato Squinzi, aprendo anche alla possibilità di avere dipendenti nei consigli di amministrazione. «Per arrivare a questo in Italia, però — aveva precisato — occorre una maturità genera-

le: forse nel chimico è già possibile ma finché abbiamo un sindacato massimalista non ci sono ancora le condizioni».

È anche in direzione della probabile corsa a due che sono state lette le dimissioni da Confindustria di Giorgio Usai, il sessantaduenne supertecnico delle relazioni industriali che affiancava Bombassei e che nello stesso ruolo lavorava dai tempi di Giorgio Fossa e Carlo Callieri.

**M. S. S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Intesa sulla lite in 4 mesi

## Sono i termini concessi per il tentativo di mediazione civile

PAGINE A CURA DI  
**Nicola Soldati**

**N**ell'ambito delle riforme del rito civile, il Dlgs n. 28/2010 ha introdotto nel sistema processuale nazionale la mediazione come metodo di risoluzione delle controversie civili e commerciali aventi a oggetto diritti disponibili, prevedendone, peraltro, l'obbligatorietà in talune materie a decorrere dallo scorso mese di marzo. A livello normativo la mediazione rappresenta l'evoluzione dell'esperienza italiana in tema di conciliazione, sviluppatasi nel nostro Paese con l'entrata in vigore della legge n. 580/93.

È uno strumento, che nella sua nuova identificazione terminologica, risulta essere assolutamente differente e deve essere tenuto distinto rispetto alla mediazione disciplinata dal Codice civile; con l'acquisizione della nuova terminologia, questo strumento di risoluzione delle controversie viene finalmente ad allinearsi alla tradizione comunitaria, che ha sempre definito l'istituto con il termine inglese di mediation.

### Il mediatore

La mediazione rientra a pieno diritto tra gli strumenti di risoluzione delle controversie che vanno ad affiancarsi all'attività svolta dal giudice, ovvero dall'arbitro, ed è caratterizzata dalla presenza di un terzo neutrale, il mediatore, il quale, non avendo alcun potere sulle parti, le assiste, affinché queste possano trovare il punto di armonia nel conflitto, facilitando la comunicazione, identificando i punti della controversia, facendo affiorare gli interessi e le necessità

### IL QUESITO



**Ho letto che dal 21 marzo 2011 in determinate materie è divenuto obbligatorio il tentativo di mediazione prima di potersi rivolgere al Tribunale.**

**Vorrei sapere se anche per la mediazione, come nel processo civile, è previsto il patrocinio a spese dello stato per i non abbienti e quali costi copre.**

**Infine, vorrei sapere quali solo i limiti di reddito che devo avere per potere presentare la domanda e dove devo presentarla.**

**L.G. - ROMA**



Nell'inserto con la copertina di colore blu, le risposte ai quesiti sulle controversie legali, stradali e sulla tutela del consumatore

ed orientando le stesse verso la ricerca di accordi pienamente soddisfacenti.

La mediazione, quindi, permette di pervenire a esiti compositivi delle controversie meno convenzionali e tendenzialmente più soddisfacenti e remunerativi per le parti: infatti, all'esito della procedura, non esistono né vinti, né vincitori, ma solo due o più parti che hanno raggiunto un accordo confacente ai loro interessi e alle loro necessità. La mediazione risulta, nella sua peculiare organizzazione procedimentale, assai differente se confrontata con la conciliazione di diritto comune, rispetto alla quale, però, si pone in un'ottica di continuità, conciliazione che, a sua volta, risultava già nuova per il nostro ordinamento, poiché nella sua essenza era ed è assai diversa da come era stata disegnata dal legislatore del Codice di rito del 1942.

La scelta della mediazione come strumento di risoluzione delle controversie trova la sua origine nella necessità sempre più pressante, soprattutto nelle materie oggetto del decreto, di un sistema compositivo rapido, efficace ed economico e che, al contempo, permetta la continuazione del rapporto tra le parti, anche dopo la risoluzione del conflitto, circostanza questa di vitale importanza nell'ambito di ogni rapporto contrattuale.

### Gli organismi

La mediazione di cui al Dlgs n. 28/2010 deve essere gestita da organismi di conciliazione riconosciuti dal ministero della Giustizia, che non svolgono direttamente la funzione di mediatore; questi molto semplicemente provvedono,

oltre che alla gestione logistica e segretariale del procedimento, anche alla ricezione della domanda, alla nomina del mediatore, al contatto con la parte che viene invitata a partecipare alla mediazione e all'assunzione di decisioni su aspetti organizzativi, amministrativi e sostanziali della procedura.

Fuori dalle materie in cui il legislatore ha imposto l'obbligatorietà del tentativo di mediazione (si veda l'articolo più sotto), la scelta di devolvere l'amministrazione di una mediazione ad un ente a ciò preposto può essere operata dalle parti dopo l'insorgere della lite o imposta dal giudice, oppure, prima di tale momento, mediante l'inserimento di una clausola di mediazione in un contratto o nello statuto di un ente.

La mediazione si conclude con la sottoscrizione ad opera delle parti di un verbale: in caso di esito positivo, le parti indicano in un documento allegato il contenuto dell'accordo, in caso di mancato accordo, il verbale negativo permette, nei casi di obbligatorietà della procedura, alla parte di rivolgersi al giudice, ovvero all'arbitro, per ottenere coattivamente la risoluzione della controversia.

Per quanto attiene al valore del verbale di accordo, questo può ottenere efficacia di titolo esecutivo, su istanza di parte, con il deposito nella cancelleria del tribunale competente per territorio.

Nella prassi, il procedimento di mediazione si conclude nell'arco di una riunione, al massimo due, e, comunque, nel termine di quattro mesi previsto dalla legge.

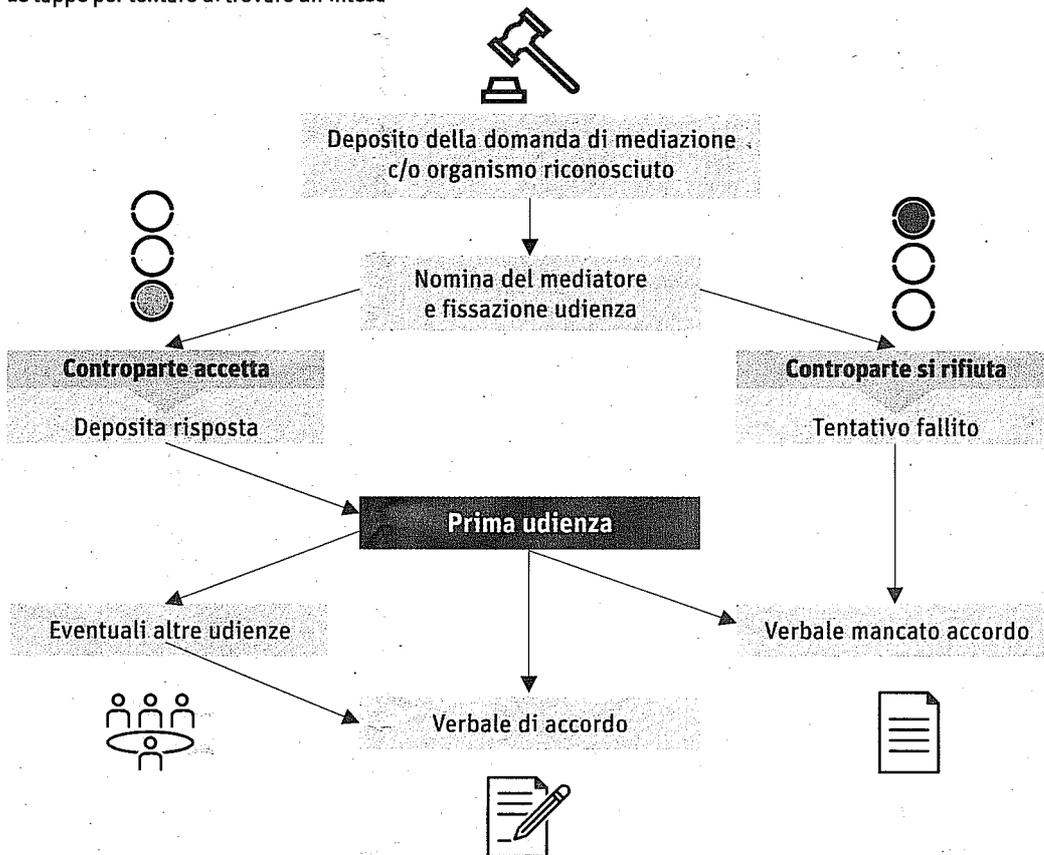
Le ragioni contingenti che hanno spinto il legislatore ad

un ricorso senza precedenti alla mediazione nell'ambito delle liti civili e commerciali sono note, in quanto strettamente legate ai problemi della giustizia civile; pur tuttavia, ciò non deve essere visto in un'ottica negativa in quanto la mediazione ha comparativamente fornito ottimi risultati in tutti i Paesi che già da anni la utilizzano. L'obbligatorietà del tentativo di mediazione disposto per alcune materie come pregiudiziale all'accesso alla giustizia ordinaria o arbitrale, pur essendo imposta per legge a fronte di un domanda che soffoca e mortifica la giustizia nel nostro Paese, rappresenta un'opportunità da non perdere sia per imprese e cittadini che per gli operatori del diritto e non può essere liquidato attraverso semplicistiche, quanto infondate, critiche di incostituzionalità, poiché Corte di giustizia della Comunità europea e Corte costituzionale hanno già avuto modo di affermare la piena costituzionalità di un tentativo obbligatorio di conciliazione, tentativo che, peraltro, nel nostro Paese, tra alterne fortune, ha radici antiche nelle controversie di lavoro e nelle controversie agrarie, nonché nelle controversie in materia di telecomunicazioni. Di conseguenza, la diffidenza o, in certi casi, un bieco ostruzionismo nei confronti di questo strumento appare oltremodo fuori luogo, poiché occorre ricordare che la mediazione, al pari di qualsivoglia strumento giuridico, non è migliore del peggiore dei suoi utilizzatori, per cui solo la pratica quotidiana sarà in grado di attestarne i vantaggi e di superare ogni scetticismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Come funziona**

Le tappe per tentare di trovare un'intesa



**I COSTI DELLA MEDIAZIONE**

Tariffe del servizio di mediazione degli organismi pubblici a carico di ciascuna parte. In euro

Valore della lite	Spesa minima	Spesa massima
Fino a 1.000,00	-	65,00
Da 1.001,00 a 5.000,00	65,00	130,00
Da 5.001,00 a 10.000,00	130,00	240,00
Da 10.001,00 a 25.000,00	240,00	360,00
Da 25.001,00 a 50.000,00	360,00	600,00
Da 50.001,00 a 250.000,00	600,00	1.000,00
Da 250.001,00 a 500.000,00	1.000,00	2.000,00
Da 500.000,00 a 2.500.000,00	2.000,00	3.800,00
Da 2.500.001,00 a 5.000.000,00	3.800,00	5.200,00
Oltre 5.000.000,00	5.200,00	9.200,00

**Note:** l'importo delle spese di mediazione: 1) può essere aumentato in misura non superiore a 1/5 per particolare importanza, complessità o difficoltà dell'affare; 2) deve essere aumentato in misura non superiore a 1/4 in caso di successo della mediazione; 3) deve essere aumentato di 1/5 in caso di formulazione della proposta; 4) deve essere ridotto di 1/3 per i primi sei scaglioni e della metà per i restanti in caso di mediazione obbligatoria e non si applica alcun aumento, salvo che quello relativo al successo della mediazione; 5) deve essere ridotto a 40 € per il primo scaglione e a 50 € per tutti gli altri in caso di mancata comparizione di tutte le controparti

# La formazione dei «pacieri» si affianca ai requisiti di legge

**I**l mediatore viene definito dal Dlgs n. 28/2010 e dal regolamento attuativo, Dm 180/2010, all'articolo 1, come la persona o le persone fisiche che, individualmente o collegialmente, svolgono la mediazione rimanendo prive, in ogni caso, del potere di rendere giudizi o decisioni vincolanti per i destinatari del servizio medesimo.

La legge impone al mediatore particolari requisiti di qualificazione professionale che derivano dal possesso congiunto di quattro elementi: un titolo di studio non inferiore al diploma di laurea universitaria triennale, ovvero, in alternativa, dall'iscrizione a un ordine o collegio professionale; una specifica formazione e uno specifico aggiornamento almeno biennale, acquisiti presso gli enti di formazione autorizzati, oltre a uno specifico tirocinio; il possesso di requisiti di onorabilità, nonché di documentazione idonea a comprovare le conoscenze linguistiche necessarie, per i mediatori che intendono iscriversi negli elenchi di quelli esperti nella materia internazionale.

## I requisiti

I requisiti di onorabilità richiesti ai mediatori consistono nel non avere riportato condanne definitive per delitti non colposi o a pena detentiva non sospesa; non essere stati interdetti, in via perpetua o temporanea, dai pubblici uffici; non essere stati sottoposti a misure di prevenzione o di sicurezza e non avere riportato sanzioni disciplinari diverse dall'avvertimento. Le norme del Dm 180/2010 hanno rappresentato un grande passo in avanti nella cultura della mediazione, divenendo finalmente preminente tra i requisiti richiesti ai mediatori lo svolgimento di una formazio-

ne specifica della durata minima, non inferiore a 50 ore, di un tirocinio e di una formazione continua successiva.

## L'iter

Essendo la figura del mediatore fondamentale per la buona riuscita della procedura, il suo ruolo è assai più delicato e complesso rispetto a quello di un giudice, ovvero a quello di un arbitro. La formazione dei mediatori riveste, quindi, un ruolo fondamentale nel panorama nazionale della mediazione e per il futuro stesso dello strumento; infatti, troppo spesso è accaduto che molti professionisti abbiano ritenuto non necessaria alcuna formazione specifica, erroneamente reputando sufficiente l'esperienza maturata negli anni di professione svolta.

In merito ai requisiti per lo svolgimento dell'attività, pare opportuno sottolineare come il ruolo del mediatore sia quello di aiutare le parti a dirimere la controversia insorta o insorgenda, rimanendo privo di ogni potere decisionale; in conformità di un ruolo facilitativo svolto dallo stesso, di **talché ogni propria conoscenza giuridica o economica, agli occhi degli operatori quotidiani della mediazione, potrebbe passare in secondopiano rispetto a una reale e con-**

## PER SAPERNE DI PIÙ

Sul sito internet dell'Esperto risponde sono disponibili per approfondimento testi di legge, circolari, sentenze e dottrina

[www.ilsole24ore.com/espertorisponde](http://www.ilsole24ore.com/espertorisponde)

creta conoscenza delle tecniche di mediazione e negoziazione, fatte salve le ipotesi, in vero assai remote, in cui le parti concordemente, ovvero lo stesso mediatore, decidano di trasformare la procedura da facilitativa in valutativa con la richiesta, ovvero la formulazione, di una proposta per la soluzione della controversia.

Gli organismi di mediazione di maggiore qualità e capacità, nell'iscrizione di un mediatore nei loro elenchi, ricercano una vera qualificazione professionale ottenibile solamente attraverso la partecipazione a un percorso formativo organizzato da primari organismi di formazione e un seguente periodo di tirocinio in modo che i requisiti soggettivi richiesti dal Dm 180/2010 vengano intesi come requisiti minimi che non consentono un'iscrizione automatica a semplice domanda. Per vero, i requisiti richiesti per i mediatori possono anche apparire oltremodo restrittivi e penalizzanti, anche se non sono mancate alcune voci contrarie. Tuttavia sembra chiaro che l'intento perseguito dal legislatore sia stato quello di evitare una proliferazione sul territorio di una miriade di organismi di mediazione che poi, nella pratica, troverebbero difficoltà di sopravvivenza, ovvero potrebbero palesare scarsi livelli di professionalità. Altresì, degne di nota sono le limitazioni imposte ai mediatori dal Dm 180/2010, il quale impone a ogni mediatore di sottoscrivere una dichiarazione mediante la quale si dichiara disponibile nei confronti dell'organismo a svolgere il servizio di mediazione, non potendosi, però, dichiarare disponibile a svolgere le funzioni di mediazione per più di cinque organismi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'informativa.** Il legale deve avvisare per iscritto il cliente della possibilità di avvalersi del procedimento di «conciliazione» e dei vantaggi fiscali correlati

## Fino a 50mila euro c'è esenzione dal registro

**D**evo incontrare un cliente per una nuova pratica che ha a oggetto un contratto di compravendita immobiliare. Il Dlgs n. 28 del 2010 prevede che debba fornire al cliente un'informativa in merito alle caratteristiche e ai vantaggi della mediazione.

*In che modo devo fornire tale informativa e in che forma? Quali sono gli effetti della mancata informativa al cliente?*

L'articolo 4, comma 3, del Dlgs n. 28 del 2010, prevede espressamente che all'atto del conferimento dell'incarico, l'avvocato sia tenuto a informare chiaramente e in forma scritta l'assistito della possibilità di avvalersi del procedimento di mediazione e delle agevolazioni fiscali di cui agli articoli 17 e 20.

Tali agevolazioni sono rappresentate dall'esenzione da imposta di bollo e di ogni altra spesa, tassa o diritto in relazione agli atti documentati e provvedimenti relativi al procedimento di mediazione, esenzione dall'imposta di registro fino a 50.000 euro di valore del verbale di accordo, nonché possibilità di giovare del credito di imposta in relazione alle indennità versate all'organismo

di mediazione.

L'informativa deve essere data in tutti i casi in cui la controversia abbia ad oggetto un lite in materia civile e commerciale avente a oggetto diritti disponibili e per ogni singola controversia.

Altresì, l'avvocato deve informare il cliente dei casi in cui il tentativo di mediazione è obbligatorio *ratione materiae*.

L'informazione deve essere fornita chiaramente e per iscritto; laddove vi sia una violazione degli obblighi di informazione, il contratto tra l'avvocato e l'assistito è annullabile, ma tale annullabilità non ha alcun riflesso sulla validità della procura ad litem, avendo riflessi esclusivamente nel rapporto tra avvocato e cliente.

Il consiglio è di utilizzare il modello predisposto dal Consiglio nazionale forense (Cnf), facendo attenzione al fatto che la sola in-

formativa contenuta nella procura alle liti è stata ritenuta (Tribunale di Varese, 6 maggio 2011) da sola non sufficiente ad assolvere l'obbligo informativo di legge.

Il documento che contiene l'informazione è sottoscritto dall'assistito e deve essere allegato all'atto introduttivo dell'eventuale giudizio e deve essere allegato all'atto introduttivo solo nei casi in cui la controversia abbia ad oggetto diritti disponibili (Tribunale di Varese, 9 aprile 2010).

**I tempi.** Necessario cercare un accordo anche per le questioni condominiali e di circolazione di auto e barche

## Lo step più grosso nel 2012

**H**o letto che in alcune materie la legge impone un tentativo obbligatorio di mediazione. Vorrei sapere in quali materie la domanda di mediazione è obbligatoria e da quando.

Il Dlgs n. 28 del 2010 prevede espressamente, all'articolo 5, che dallo scorso 21 marzo chi intende esercitare in giudizio un'azione relativa a una controversia in materia di diritti reali, divisione, successioni ereditarie, patti di famiglia, locazione, comodato, affitto di aziende, risarcimento del danno derivante da responsabilità medica e da diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di pubblicità, contratti assicurativi, bancari e finanziari, è tenuto preliminarmente a esperire il procedimento di mediazione secondo le disposizioni previste dal

decreto stesso.

In vero, il Dlgs 4 marzo 2010, n. 28 è entrato in vigore nel mese di marzo 2010, pur tuttavia, le disposizioni del citato articolo 5 sono state oggetto di una specifica previsione che ha differito l'obbligatorietà della domanda di mediazione in talune materie dopo un anno dall'entrata in vigore della norma in parola.

Successivamente il de-

creto Milleproroghe ha previsto il differimento di un ulteriore anno, vale a dire al marzo 2012, dell'entrata in vigore dell'obbligatorietà del tentativo di mediazione nelle controversie condominiali e in quelle relative al risarcimento del danno derivante dalla circolazione di veicoli e natanti, materie queste che numericamente costituiscono la parte preponderante del contenzioso sottoposto al tentativo obbligatorio di mediazione dal Dlgs n. 28 del 2010.

Con particolare riferimento alle controversie in materia bancaria e finanziaria, l'obbligatorietà del tentativo di mediazione è soddisfatto anche con l'utilizzo del procedimento di conciliazione previsto dal Dlgs 8 ottobre 2007, n. 179, innanzi alla Camera di conciliazione e di arbitrato presso la Consob, ovvero il procedimento istituito in attuazione dell'articolo 128-bis del Testo unico bancario innanzi all'Arbitro bancario finanziario per le materie ivi regolate.

# Obiettivo sulla green economy

## Stabilizzare gli incentivi per l'efficienza energetica vale lo 0,6% del Pil

Cristiano Dell'Oste

Sei mesi fa, pochi ci avrebbero scommesso. Ora invece, complice il referendum che ha bocciato il nucleare, l'efficienza energetica torna in cima all'agenda del Governo per la crescita. Secondo le indiscrezioni circolate nei giorni scorsi, nel pacchetto di interventi allo studio del ministero dello Sviluppo economico c'è la proroga oltre il 2011 della detrazione fiscale del 55% sui lavori di risparmio energetico in edilizia. Ma ci sono anche altre misure, come la semplificazione procedurale per sbloccare gli investimenti nelle infrastrutture energetiche e la deducibilità degli interessi a favore delle società che investono - tra l'altro - nella costruzione e gestione di impianti per la fornitura di acqua, energia e teleriscaldamento.

Il potenziale della *green economy* è enorme, ma per evitare che resti sulla carta gli operatori chiedono regole chiare e incentivi stabili nel tempo. Secondo l'Anev, ad esempio, solo l'eolico potrebbe mobilitare 10 miliardi di investimenti nei prossimi cinque anni, ma oggi soffre l'assenza dei decreti attuativi del Dlgs 28/2011. Un quadro normativo stabile è quello che domanda anche il «Progetto delle imprese per l'Italia», presentato venerdì scorso e firmato da Confindustria, Abi, Rete imprese Italia, Ania e Cooperative. Ed è quello che - al di là di ogni rivendicazione di lobby - la politica italiana non è mai riuscita a garantire.

Il caso del solare

Il solare fotovoltaico è un esempio perfetto da non imitare, in questo senso. Dopo aver versato bonus tra i più ricchi al mondo, un anno fa il Governo è corso ai ripari mettendo a punto un nuovo set di incentivi, destinato a durare dal 2011 al 2013. Ma poi ha cambiato idea, definendo un altro conto energia - il quarto - che è diventato operativo dal 1° giugno. Nel frattempo, però, anche il Parlamento aveva voluto dire la sua, approvando una leggina che consentiva agli impianti ultimati entro il 2010 di ottenere gli incentivi più generosi, a patto che entrassero in servizio entro il 30 giugno di quest'anno. Una serie di incertezze alle quali il mercato ha reagito come da manuale. Boom di richieste per ottenere i bonus più ricchi. Blocco dei finanziamenti bancari nel timore di una stretta sugli incentivi, cassa integrazione nelle imprese del settore, stop temporaneo agli investimenti.

Gli ultimi dati del Gse dicono che al 30 settembre la potenza degli impianti fotovoltaici installati ha superato gli umiliati megawatt, centrando con larghissimo anticipo l'obiettivo inizia-

le di 8 mila megawatt entro il 2020. Ma ci si è arrivati a strappi, l'ultimo dei quali è la scelta di far pagare la Robin Hood Tax ai grandi operatori del settore delle rinnovabili, contenuta nella manovra di Ferragosto.

Il boom del 55%

Qualcosa di simile è successo con la detrazione del 55%: in cinque anni ha dovuto affrontare due proroghe e per due volte - nel 2008 e nel 2010 - è sembrata a un passo dal taglio. Anche adesso, nonostante le prese di posizione del sottosegretario allo Sviluppo economico, Stefano Saglia, la partita resta delicata: servirà il via libera del ministero dell'Economia, ed è bene non dimenticare che il 55% rientra pur sempre nell'elenco delle agevolazioni "tagliabili" censite dal gruppo di lavoro sulla riforma fiscale.

Nel frattempo, i dati provvisori dell'Enea rilevano il record assoluto di pratiche agevolate nel 2010: circa 405 mila, con un aumento del 71% rispetto all'anno precedente. Ancora una volta, l'incertezza normativa ha agito da acceleratore.

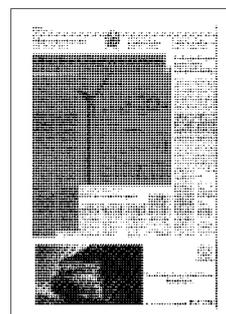
Presumendo che la spesa media non sia cambiata rispetto al 2009, si può stimare che l'anno scorso il 55% abbia attivato investimenti per 4,38 miliardi di euro. Tenendo conto dei lavori ef-

fettuati negli anni precedenti e del numero di rate in cui la detrazione va divisa, il peso per l'Erario è di 1,1 miliardi nel 2010 e 1,3 nel 2011. Ma si tratta, a ben vedere, di un onere da cui vanno sottratti diversi fattori positivi: l'emersione del lavoro nero, il sostegno all'occupazione e alle imprese del settore, la riduzione dei consumi energetici e la realizzazione di interventi che - senza gli incentivi - non sarebbero stati effettuati.

In cerca di coerenza

Secondo le stime contenute nel «Progetto per l'Italia», incentivi sicuri fino al 2020 valgono un incremento medio del Pil dello 0,6% all'anno. Al di là delle risorse che saranno stanziare, comunque, sarà fondamentale la coerenza complessiva delle regole. A mezza voce lo dicono anche i tecnici dell'Enea, incaricati di studiare il dossier dal ministero dello Sviluppo: «Oggi si possono installare senza problemi i pannelli solari fotovoltaici su edifici che sono un vero colabrodo dal punto di vista termico, invece bisognerebbe premiare le rinnovabili solo se si riducono anche gli sprechi energetici». Per farlo, però, serve una visione d'insieme e a lungo termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

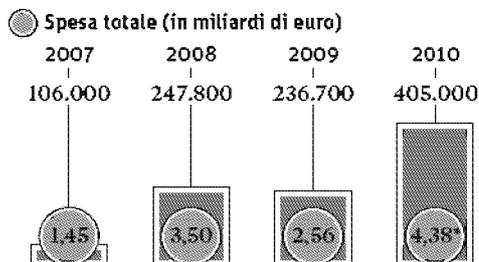


## I numeri

L'evoluzione dei bonus per il risparmio energetico in edilizia e per le fonti rinnovabili

### 1 LA DETRAZIONE DEL 55%

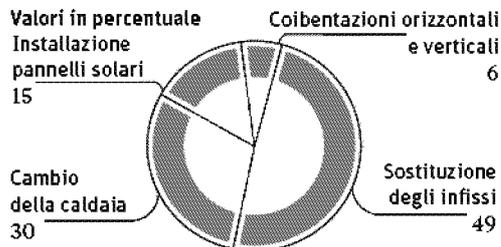
#### LE DOMANDE



(\* Stima

Fonte: elaborazioni su dati Enea

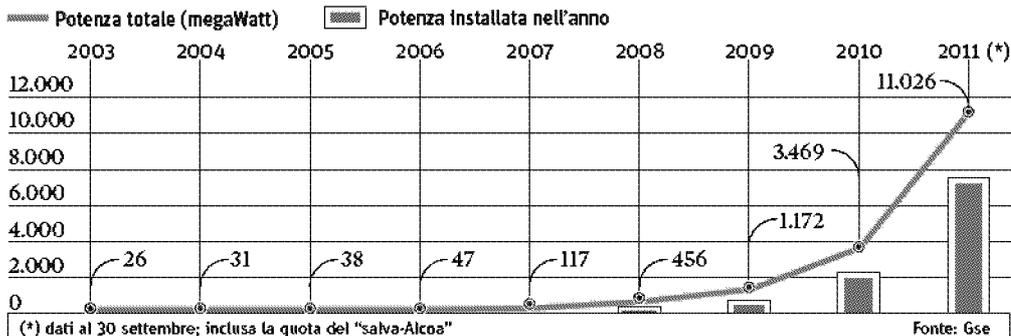
#### I LAVORI ESEGUITI



Fonte: Rapporto Enea 2009

### 2 LE RINNOVABILI

#### LA CORSA DEL FOTOVOLTAICO



(\* dati al 30 settembre; inclusa la quota del "salva-Alcoa"

Fonte: Gse

#### LA PRODUZIONE DI ELETTRICITÀ

Fonte	Produzione (in TWh)	In %	Fonte	Produzione (in TWh)	In %
Gas naturale	148,3	44,9	Biomasse e biogas	8,9	2,7
Idraulica rinnovabile	50,6	15,3	Geotermica	5	1,5
Importazioni	44,2	13,4	Idraulica da pompaggio	3,2	1,0
Carbone	35,9	10,9	Solare	1,9	0,6
Altri combustibili	23,5	7,1	<b>TOTALE</b>	<b>330,5</b>	
Eolica	9	2,7			

Fonte: Gse, 2010

Risparmio energetico. La detrazione taglia-sprechi

## Il 55% è un cantiere aperto

Il suo nome in codice è «55% plus»: è il progetto di riforma della detrazione fiscale per il risparmio energetico elaborato dai "Tavoli di lavoro 4E", organismo consultivo del ministero dello Sviluppo economico che mette insieme l'Unità tecnica efficienza energetica dell'Enea e i rappresentanti delle categorie economiche e professionali.

La filosofia del «55% plus» è premiare gli interventi che migliorano le prestazioni energetiche di un edificio o di una singola unità immobiliare, a prescindere dalle tecnologie con cui sono rea-

lizzate. Diventa quindi indispensabile misurare i consumi prima e dopo l'intervento, con un attestato di certificazione energetica (Ace) elaborato secondo le regole del Dlgs 192/2005. A seconda del miglioramento ottenuto, una quota variabile dal 30% al 50%

### IL PROGETTO

Lo sconto fiscale potrebbe essere abbinato a un finanziamento a tasso zero per coprire parte della spesa

del costo complessivo è coperta da un finanziamento a tasso zero - l'ecoprestito lanciato più di un anno fa da Confindustria Finco - mentre sul resto della spesa scatta il meccanismo classico della detrazione fiscale.

I correttivi proposti mirano a eliminare alcune storture del 55%, che nella metà dei casi - dati Enea sul 2009 - va a finanziare la sostituzione degli infissi: un intervento utile, che però dovrebbe essere meglio coordinato con gli altri, così da massimizzare la riduzione dei consumi.

Il progetto del «55% plus» è sta-

to presentato giovedì scorso a Roma nell'ambito del convegno «Recupero energetico degli edifici» e arriva proprio mentre trapelano le prime indicazioni sulla possibile proroga del 55 per cento. Nelle intenzioni del ministero dello Sviluppo ci sarebbe una riduzione della percentuale al 41% per alcuni tipi di lavori, l'introduzione di soglie di spesa specifiche (ad esempio, non più di tot euro per metro quadrato di finestre), l'estensione del bonus ad altre tipologie di interventi e l'abbassamento dei tetti massimi di spesa.

C.D.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 [www.energiaenergetica.enea.it/  
edilizia/tavoli-di-lavoro-4e/](http://www.energiaenergetica.enea.it/edilizia/tavoli-di-lavoro-4e/)  
Il sito dei Tavoli 4E



**Bilanci** L'Authority denuncia: «La Robin Tax peserà sui consumatori» con 1,8 miliardi a carico delle società elettriche

# Bolletta energetica Ci costa mille euro a testa

Le importazioni hanno superato il massimo storico: 60 miliardi. Con pesanti conseguenze sulle aziende: oneri più alti del 30% rispetto ai concorrenti della Ue. Nuovo rinvio per il Piano nazionale

DI ELENA COMELLI

Quotazioni in risalita alla Borsa elettrica, imprese in allarme per il caro-energia, famiglie tartassate dall'inflazione, import sempre più salato. Il deficit della bilancia commerciale energetica italiana è cresciuto del 30% negli ultimi dodici mesi, superando il massimo storico di 60 miliardi di euro, cioè mille euro esatti per abitante, neonati compresi. E questi aumenti, derivati soprattutto dal caro-petrolio, li vedremo ben presto in bolletta. L'unica difesa è produrre e utilizzare l'energia in maniera efficiente e razionale, in base a una strategia nazionale che per adesso non c'è: il piano promesso a metà settembre dal governo ancora non si vede. «Serve una cabina di regia per indirizzare la crescita del settore», ha detto il presidente dell'Authority Guido Bortoni al Festival dell'Energia di Firenze, organizzato da Aris e FederUtility.

## L'ultima tassa

Ma la vera incognita per il mercato energetico italiano è rappresentata dagli effetti dell'inasprimento della Robin Tax, che secondo le prime stime peserà sulle aziende elettriche attorno a 1,8 miliardi e avrà ricadute inevitabili sui prezzi finali. Solo per Enel ed Edison, si calcola, il costo sarà di circa 400 e 150 milioni l'anno per i prossimi tre anni. La nuova maggiorazione Ires, secondo l'Authority per l'Energia, comporterà certamente un aumento delle tariffe per i consumatori, oltre a un possibile impatto sugli investimenti per le infrastrutture. In una segnalazione a governo e Parlamento, l'Authority ha già contestato la nuova formulazione della tassa istituita anni fa per togliere un po' di margine alle compagnie petrolifere, che ora la manovra ha esteso all'elettricità e alle reti energetiche.

## L'effetto delle imposte

«Il principale effetto di un aumento dell'Ires — avverte l'Authority dell'energia — è ridurre la propensione all'investimento nell'attività colpita dall'aumento». Proprio il calo degli investimenti, in un momento in cui il settore ne avrebbe grande bisogno, rischia di riflettersi sulle tariffe perché, spiega il documento, «nelle attività svolte a mercato, è attraverso la contrazione degli investimenti e, di conseguenza, dell'offerta che può aver luogo, in linea generale, la futura traslazione degli effetti dell'aumento dell'imposta diretta sui prezzi e quindi sui consumatori». La squadra di Bortoni, ovviamente, vigilerà affinché le imprese coinvolte nell'addizionale non scarichino i sovraccosti sugli utenti, un'operazione vietata dalla legge. Ma questi controlli sono molto difficili.

Già adesso, le imprese italiane pagano una bolletta elettrica del 31,7% più cara rispetto alla media Ue e cioè sborsano un costo maggiore di 8 miliardi di euro l'anno per la corrente elettrica, equivalente a 1.776 euro in

più per ciascuna, in base a una ricerca di Confartigianato. E sul gas non ce la passiamo meglio: tra caro-petrolio, assenza delle forniture libiche e cronica mancanza di competitività sul mercato interno, il divario fra prezzi italiani ed europei è salito da una media di 4-5 euro al megawattora di luglio-agosto fino agli attuali 6-7 euro.

## Una differenza

Per Carlo Stagnaro dell'Istituto Bruno Leoni, la differenza con il Paese europeo più liberalizzato, la Gran Bretagna, è del 32% per i grandi utenti e del 50% per quelli di medie dimensioni. I consumatori soffrono della rigidità dei contratti di lungo termine che ci legano ai nostri fornitori esteri, in primis Gazprom, mentre nel resto d'Europa prevalgono le compravendite sul mercato, da quando è molto più liquido grazie alla diffusione del gas non convenzionale americano. L'Europa ha registrato nel 2010 un vero e proprio boom del trading di gas, con volumi saliti del 29% rispet-

to all'anno precedente, secondo il rapporto European Gas Trading 2011 di Prospex Research. «Perché questo accada anche da noi, occorre che ci siano molti operatori e grosse quantità da vendere», spiega Davide Tabarelli di Nomisma Energia. Ma oggi non è così.

## La strategia mancante

Su queste e altre distorsioni che aggravano le nostre bollette, l'Authority chiede da anni il varo di una strategia nazionale, che corregga una volta per tutte i continui cambi di direzione delle politiche energetiche governative. Il caos sulla promozione delle fonti rinnovabili, varata lo scorso marzo per recepire le direttive europee in materia, ma a cui mancano ancora una ventina di decreti attuativi, è un tipico esempio di queste distorsioni: scoraggia gli investimenti e crea forti sperequazioni tra le diverse fonti, per cui si incentiva fortemente il fotovoltaico ma si tralascia completamente il solare termico, che invece potrebbe aggiungere un elemento di grande efficienza nel panorama energetico italiano.

«La strategia è in corso di realizzazione, è stato affidato lo studio preliminare all'Enea e quindi speriamo, entro la fine dell'anno, di poter dare un quadro complessivo di lungo termine», ha detto il sottosegretario allo Sviluppo con delega all'Energia, Stefano Saglia. E questo significa un altro slittamento, visto che il ministro Paolo Romani l'ultima volta aveva parlato di metà novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

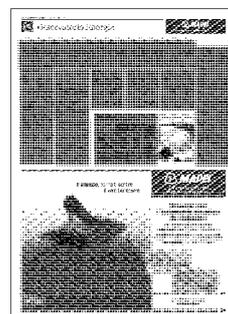
## Il confronto

Quanto incide la bolletta energetica sul Pil

	Peso bolletta energetica	Peso imposte energia
• Francia	2,9%	3,6%
• Germania	2,5%	3,0%
• Italia	3,9%	4,9%
• Spagna	3,6%	4,6%
• Regno Unito	0,9%	3,3%
• Ue 27	2,8%	4,1%
• Eurozona	3,4%	4,3%

Nella tabella la prima colonna rappresenta il peso sul Pil in percentuale del saldo tra export e import di energia. La seconda colonna rappresenta l'incidenza sul Pil del solo import energetico (senza togliere l'export)

Fonte: Ufficio Studi Confartigianato / Quotidiano Energia



# Terna punta 3 miliardi sulla rete "verde"

UN PIANO DI INVESTIMENTI GIÀ IN CORSO E CHE IN 15 ANNI DARÀ 9 MILIARDI DI RISPARMI. I NUOVI TRALICCI MENO INVASIVE PIÙ EFFICIENTI E UNA DIVERSA ARCHITETTURA DEL SISTEMA DI TRASPORTO ELETTRICO PER FAVORIRE I MINI IMPIANTI DI FONTI RINNOVABILI. I PRIMI EFFETTI DELLE RICERCHE APPLICATE AGLI ACCUMULATORI

**Antonio Cianciullo**

**Roma**

Nel mix elettrico italiano le fonti rinnovabili rappresentano una quota crescente che nel 2010 ha sfiorato il 23 per cento. Per sfruttare nel modo migliore questo potenziale, la rete elettrica ha però bisogno di adeguarsi: nata a misura di poche grandi centrali, deve passare al modello decentrato, ramificandosi sul territorio, riducendo l'impatto ambientale e guadagnando in efficienza.

In questo percorso di riconversione, una spinta verso la modernizzazione è stata data da Terna con un pacchetto di investimenti che in 10 anni farà risparmiare una quantità di elettricità equivalente a quella consumata da Bologna. L'ultimo di questi progetti è un impianto pilota in Lombardia, un'area in cui si concentra il 20% del fabbisogno nazionale. Si tratta dell'elettrodotto Chignolo Po-Maleo, 24 chilometri tra Pavia e Lodi in cui si stanno sperimentando innovazioni tecnologiche con un'attenzione particolare all'aspetto estetico e funzionale.

Oltre il 70 per cento del nuovo tracciato sarà realizzato con pali monostelo ad alte prestazioni: l'ingombro al suolo è 15 volte minore rispetto a quello dei tralicci classici; la velocità di montaggio è più alta; c'è una maggiore sicurezza per i lavoratori durante i lavori di installazione; l'impatto visivo è ridotto perché per ogni chilometro di nuova linea più efficiente, 3 chilometri dei vecchi elettrodotti vengono dismessi.

Entro la fine dell'anno l'elettrodotto sarà terminato con la valorizzazione di 80 ettari di territorio (130 campi da calcio), il recupero di 2 mila tonnellate di materiale (10 volte il peso della statua della Libertà), la riduzione di 150 mila tonnellate di CO2 l'anno. Dal punto di vista economico l'investimento (250 milioni di euro) assicurerà più di 25 milioni di euro l'anno di risparmio

per il sistema elettrico nazionale, oltre a 400 megawatt.

I tralicci a basso impatto ambientale rappresentano comunque solo una parte del progetto di massiccia ristrutturazione mirata a potenziare la rete dando spazio alle rinnovabili su cui Terna ha scommesso negli ultimi 5 anni 1,3 miliardi di euro (un terzo degli investimenti complessivi), mentre 1,2 miliardi di opere sono in corso di realizzazione e mezzo miliardo in fase autorizzazione.

«Terna, grazie alla ottimizzazione della gestione dei flussi di energia e alla forte accelerazione nello sviluppo della rete, ha fatto risparmiare al sistema elettrico italiano circa 3 miliardi nel periodo 2005-2010; altri 9 miliardi ne farà risparmiare nei prossimi 15-20 anni», ha calcolato l'amministratore delegato della società, Flavio Cattaneo, che ricorda anche i nuovi sistemi di accumulo pensati per garantire il pieno utilizzo delle fonti rinnovabili: «Un investimento importante perché serve alla stabilità della rete».

L'esigenza nasce dalla necessità di superare i problemi dovuti all'intermittenza della generazione di energia da fonti rinnovabili e garantire la migliore utilizzazione soprattutto dei picchi di elettricità forniti dai grandi impianti eolici. In sostanza si tratta di trovare la maniera migliore (dal pompaggio dell'acqua nei bacini di raccolta alla produzione di idrogeno) per accumulare l'energia prodotta nei momenti in cui l'offerta supera la domanda.

In questo quadro Terna ha progettato la realizzazione di batterie da installare prevalentemente nelle regioni meridionali (Puglia, Campania, Basilicata e Sicilia). In realtà, anche se si parla di batterie, l'oggetto in discussione è molto lontano da tutto ciò che siamo abituati ad associare a questo termine nella nostra vita quotidiana. Ognuno di questi accumulatori occupa infatti 6 mila metri quadrati per un'altezza di 10 metri e l'insieme di quelli previsti da Terna è in grado di fornire l'energia equivalente a quella di una centrale da 130 megawatt di potenza. La tecnologia è ancora in fase di evoluzione: ci sono batterie di questo tipo al litio, al sodio e ai nitrati.

«Gli investimenti di Terna vanno nella direzione giusta, quella di un miglioramento del-

l'efficienza della rete per garantire lo sviluppo di un sistema elettrico in cui cresce il peso di impianti di fonti rinnovabili di taglia medio grande», commenta Angelo Consoli, presidente del Cetri, il Circolo europeo per la terza rivoluzione industriale. «In prospettiva però c'è la creazione di un sistema energetico capillare, basato su milioni di micro punti di produzione: case, uffici, capannoni, centri commerciali che si dotano di un piccolo impianto di rinnovabili. E in questo quadro si tratterà non tanto di migliorare il trasporto dell'energia quanto di incoraggiarne l'uso locale. E' la logica del proxy server di Internet: dove è possibile l'energia va consumata sul posto invece di trasportarla».



# L'energia che viene dai rifiuti un mercato pronto per il boom

IL "WASTE MANAGEMENT" NEL MONDO È GIÀ UNA REALTÀ, MA PRESTO ANCHE IN ITALIA POTREBBE DIVENTARE UN BUSINESS STRATEGICO: DAL 2012 GESTIONE E SMALTIMENTO, OGGI TOTALMENTE PUBBLICI, SARANNO FINALMENTE APERTI ALLE AZIENDE PRIVATE

**Valerio Gualerzi**

*Roma*

Nella travagliata manovra varata dal governo per alleviare il debito pubblico e centrare il pareggio di bilancio nel 2013 non c'è traccia delle liberalizzazioni invocate da più parti per favorire la crescita economica. Un importante apertura al mercato di un settore chiave dell'economia è comunque all'orizzonte. Dal 2012 diventa operativo infatti "l'adeguamento alla disciplina comunitaria in materia di servizi pubblici locali di rilevanza economica" previsto dal decreto legge 25/9/2009. In particolare verrà aperto quindi agli operatori privati anche il mercato della gestione e dello smaltimento dei rifiuti, un settore che tutti gli analisti sono convinti sia destinato a diventare sempre più centrale e strategico, con crescenti opportunità di business. L'ultimo outlook della EnVent sul *waste management* prevede che questa novità rappresenti "un'importante opportunità di sviluppo che potrebbe determinare significativi cambiamenti in grado di far affermare un'industria nazionale del settore che

già oggi per quanto riguarda il solo riciclo fattura circa 4 miliardi.

"L'evoluzione in atto — sotto linea ancora EnVent — sta progressivamente trasformando gli operatori che, da aziende focalizzate nel trasporto, nella logistica e nello smaltimento dei rifiuti, stanno evolvendo in produttori di materie prime secondarie, energia elettrica e calore a bassa temperatura da utilizzare in processi industriali o nelle reti di teleriscaldamento". Inoltre, si legge ancora nell'outlook, "la diffusione della raccolta differenziata alimenterà a sua volta una graduale crescita dei servizi e delle attività connesse al riciclaggio dei materiali e al loro riutilizzo". I benefici ambientali del riciclaggio, ricorda ancora la società di consulenza finanziaria, "sono indiscutibili: riduzione del consumo delle risorse naturali (produzione di materia secondaria in grado di sostituire quella di prima generazione); diminuzione delle quantità di rifiuti destinati allo smaltimento". Inoltre "il riciclaggio dei rifiuti presenta una forte valenza strategica in quanto contribuisce alla sicurezza di approvvigionamento delle materie prime e, basandosi sull'ottimizzazione nell'utilizzo delle risorse, coinvolge in modo sempre maggiore i processi produttivi e i prodotti". "L'approccio integrato alla gestione dei rifiuti che la nuova direttiva europea impone — prevede l'outlook — costituisce anche una notevole opportunità di innovazione per un settore tradizionalmente restio ad investire".

Conclusioni condivise da un sondaggio condotto dalla Ir-Top tra i principali investitori istituzionali italiani ed esteri competenti sul waste management. Il 96% degli intervistati nel cam-

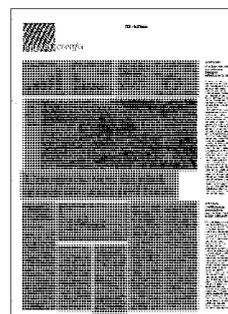
pione di 72 case di investimento conferma infatti di considerare la futura liberalizzazione del settore come "un'importante opportunità che determinerà significativi cambiamenti principalmente su tre fronti: struttura dell'industria; maggiore trasparenza; concentrazione degli operatori e maggiore efficienza". Se le prospettive sono incoraggianti, non mancano comunque le possibili difficoltà. «La liberalizzazione del mercato del waste management, attesa per l'inizio del 2012 — afferma Anna Lambiase, amministratore delegato di Ir-Top — rappresenta una grande opportunità di cui potrebbero beneficiare le società quotate del settore" che è "tuttavia ancora poco conosciuto e poco rappresentato nel panorama azionario italiano».

«All'estero — evidenzia ancora Lambiase — si riscontrano invece un'elevata cultura dell'igiene urbana, un'esperienza consolidata da politiche ambientali di lunga data, una forte attenzione alla raccolta differenziata e un numero più elevato di operatori specializzati quotati. Si aprono quindi grandi opportunità di sviluppo per gli operatori privati leader di settore, ma per affrontare con successo questa sfida servono *track record*, *know-how* operativo, presenza e consolidamento sul territorio».

L'outlook della EnVent sul Waste Management prevede comunque spazio anche per gli innovatori di successo. "L'evoluzione del settore — si legge nel

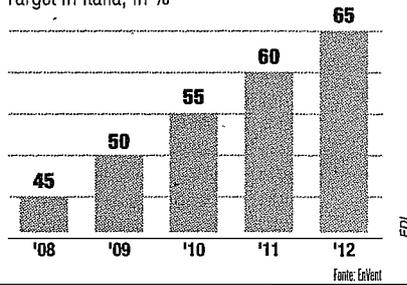
rapporto — è dimostrata anche dall'interesse verso piccole start-up ad alto contenuto innovativo e tecnologico. Ad esempio, l'americana Waste Management ha recentemente investito in Genomatica, una società statunitense che modifica geneticamente alcuni microbi per produrre prodotti chimici di base, in quanto interessata alla prospettiva di utilizzare tali microbi per produrre prodotti chimici dalle discariche". La spinta all'innovazione riguarda anche la termovalorizzazione e il recupero energetico nonostante la loro maturità tecnologica. "La discarica del comune di Peccioli (PI), ad esempio — ricorda ancora EnVent — sta sperimentando un impianto che sfrutta la dissociazione molecolare per ottenere biogas dai rifiuti. In caso di esito positivo della sperimentazione la società ha in programma di termovalorizzare anche i rifiuti già definitivamente stoccati nella discarica". Gli analisti sottolineano poi come "la spinta innovativa sta facendo fiorire diverse iniziative interessanti anche nell'ambito della ricerca industriale. A titolo esemplificativo è possibile citare il progetto Dustbot della Scuola Superiore S. Anna di Pisa, che consiste nella ideazione di "robot spazzini" da utilizzare principalmente (ma non solo) nei centri storici e in grado di intervenire con l'invio di un semplice sms per poter raccogliere porta a porta i rifiuti differenziati".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



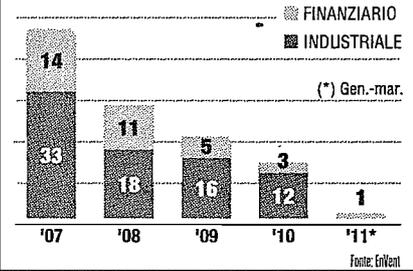
**LA RACCOLTA DIFFERENZIATA**

Target in Italia, in %



**IL WASTE MANAGEMENT IN EUROPA**

Numero di acquisizioni



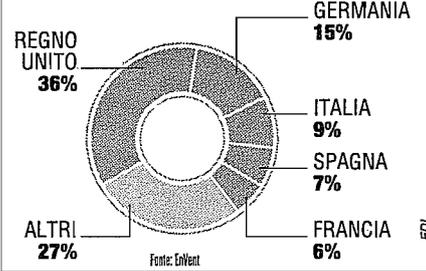
**4000**

**MILIONI DI EURO**

è il fatturato dell'industria del riciclo in Italia. Un giro d'affari che è destinato, secondo gli esperti, a esplodere con la definitiva liberalizzazione del settore prevista l'anno prossimo

**WASTE MANAGEMENT, IL MERCATO**

Ripartizione acquisizioni

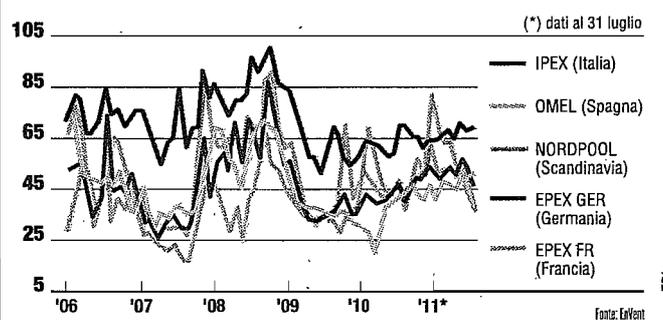


La gestione del ciclo dei rifiuti, che sarà liberalizzata anche in Italia a partire dal 2012, può dare nuovo impulso al settore energetico e, in generale, all'industria



**L'ANDAMENTO DELLE BORSE ELETTRICHE**

In euro al MWh



# Costruzioni ancora nel tunnel si cresce solo con la qualità

TUTTO IL COMPARTO, DALLE GRANDI OPERE ALLE CERAMICHE, SOFFRE SIA PER IL TAGLIO DEGLI INVESTIMENTI CHE PER IL CALO DEI CONSUMI. LE BUONE NOTIZIE PER LE AZIENDE ITALIANE ARRIVANO SOLO DAL FRONTE DELLE ESPORTAZIONI: "MERCATO DA CONQUISTARE METRO PER METRO CON I NOSTRI PRODOTTI"

**Luigi Dell'Olio**

*Milano*

L'auspicata uscita dal tunnel non c'è stata. Il mercato italiano delle costruzioni continua a soffrire anche nell'anno in corso, con l'unica eccezione dei settori e delle realtà più orientate all'export. Così agli operatori del settore non resta che appellarsi al Governo perché avvii una politica per lo sviluppo economico che restituisca centralità al settore e dia il via libera all'esecuzione delle opere infrastrutturali più volte annunciate.

Il secondo rapporto Federcostruzioni-Made (che verrà presentato il 5 Ottobre nella giornata di apertura della manifestazione in programma a Fieramilano-Rho) indica che tra il 2008 e il 2010 la produzione ha subito un calo del 16%.

In un clima fortemente negativo si salvano i settori orientati all'export (in linea con quanto accade all'economia italiana più in generale), che incidono per il 35% sul totale. A cominciare dal comparto delle piastrelle di ceramica (con le sue 172 imprese), che nel 2010 ha prodotto 387,4 milioni di metri quadrati (+5,29%) vendendone 412,8 milioni (+1,07%) grazie proprio ad una ripresa delle esportazioni. Un settore fondamentale che tende all'internazionalizzazione e non alla delocalizzazione della produzione e dei posti di lavoro: infatti, pur avvertendo la

concorrenza sul prezzo dei concorrenti asiatici, gli operatori italiani del settore hanno compreso di avere mercato man mano che alzano la qualità della produzione, andando così a intercettare una domanda di consumo che non guarda come primo parametro al costo del prodotto. Così, lo scorso anno il settore che comprende ceramica generale e ceramica sanitaria ha visto salire l'incidenza dell'export sul totale della produzione dal 70 al 72%. Gli altri settori che stanno interpretando al meglio questo segnale sono le macchine per il movimento terra, cresciute dal 58% del 2009 al 61% del 2010, e il comparto delle tecnologie meccaniche per le costruzioni, passato dal 49% al 51%. Crescono di un punto percentuale anche l'elettronica per l'edilizia, dal 37% al 38%, e il settore del legno e arredamento dal 35% al 36%.

«I risultati registrati dalle realtà più orientate all'export sono molto positivi e questo ha consentito di limitare la caduta, ma questa voce non è sufficiente per garantire il rilancio del mercato — osserva Andrea Negri, presidente di Made eventi e vicepresidente Federcostruzioni — Per raggiungere questo obiettivo c'è una sola ricetta: avviare una politica economica che riporti al centro il settore, finora oggetto di parole vuote e nessuna iniziativa concreta». Il riferimento è, in particolare, agli annunci relativi

agli investimenti infrastrutturali: «Si è parlato molto del piano relativo alle grandi opere pubbliche, ma non si è visto nulla finora — lamenta — Ma i problemi non finiscono qui: anche gli interventi infrastrutturali di minore portata sono stati di fatto congelati con i tagli ai trasferimenti verso Regioni e Comuni. Questa misura, per quanto di importo limitato rispetto ai progetti relativi alle grandi arterie di comunicazione, sarebbe stata vitale per molte piccole e medie imprese che operano sui territori».

Per altri settori, meno inclini all'export, la crisi economica si manifesta con conseguenze pesanti: a fronte del -6,4% delle costruzioni in senso stretto, si registrano cali superiori al 5% nel commercio macchine movimento terra e nella filiera del cemento e del calcestruzzo, mentre contrazioni più contenute vengono registrate per i servizi di ingegneria, architettura, analisi e consulenza tecnica e per i laterizi.

In particolare, l'industria italiana delle macchine movimento terra è tra le principali realtà produttive europee ed è composta sia da aziende multinazionali sia da piccole e medie imprese, per cui la sua incidenza è decisiva. Anche le previsioni della produzione in termini reali per il 2011 per alcuni comparti risultano negative: -0,7% previsto dai servizi di progettazione, -4% previsto per il settore delle costruzioni in senso stretto, -3% della filiera del cemento e del calcestruzzo, -2% dei laterizi, -15% previsto dal

commercio delle macchine per movimento terra.

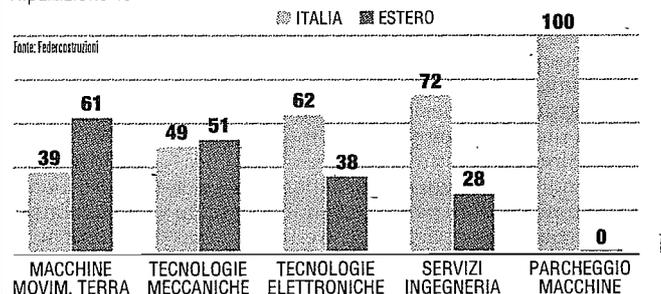
Negri punta l'indice anche verso la conflittualità che contraddistingue in maniera ormai strutturale Regioni e Stato. «Un approccio che non aiuta certo a superare le difficoltà attuali — spiega — Il Piano Casa è stato annunciato come un volano nella crescita, ma siamo ancora qui ad attendere di vedere i primi effetti. E lo stesso vale per un tema cruciale per molti territori come il *social housing*».

In uno scenario che tende al grigio, si salva il settore delle ristrutturazioni: «Da questo fronte arrivano segnali di crescita — spiega il vicepresidente di Federcostruzioni — ma non è detto che sia un segnale di salute del mercato: molte famiglie, infatti, tendono a resistere la vecchia abitazione non potendosi permettere l'acquisto di una nuova». In questo senso un ruolo importante lo gioca l'innovazione tecnologica, che oggi consente di ripensare l'abitare con soluzioni che permettono di ridurre strutturalmente i consumi. «E' un trend destinato a rafforzarsi nei prossimi anni, complici anche le normative sempre più stringenti sulle emissioni» conclude Negri. Uno scenario positivo, che ora deve tuttavia confrontarsi con le incertezze sul rinnovo degli incentivi pubblici agli interventi edilizi finalizzati all'efficienza energetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

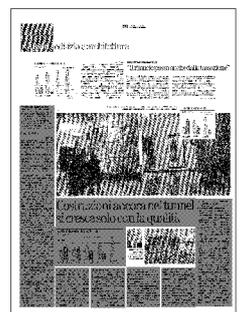
## L'EXPORT DI MACCHINE E TECNOLOGIE

Ripartizione %



Fonte: Federcostruzioni

EDI



»» | **L'associazione grandi imprese** «Sui progetti pubblici calo del 34%. Ma è sbagliato fischiare Matteoli»

# Lupo: «Le grandi opere? Ferme Risorse in manovra da sbloccare»

ROMA — «Negli ultimi tre anni gli investimenti pubblici sono calati del 34 per cento. A questo crollo si affianca la caduta dell'edilizia privata e residenziale. Tutto questo stressa il settore in maniera molto grave». Mario Lupo, presidente dell'Agi, l'Associazione delle grandi imprese di opere pubbliche, pur non condividendo le modalità della protesta all'assemblea dell'Ance, con i fischi ad Altero Matteoli («c'è un dato di civiltà che va sempre mantenuto»), ricorda che nel 2009 il ministro disse «che sarebbero stati investiti in infrastrutture 29 miliardi, e lui ha portato avanti il piano, ma adesso si è capito che tutto è destinato a rimanere sulla carta perché non ci sono le risorse. C'è il fondato timore che le opere non vengano più finanziate».

**Eppure il governo ha annunciato che le infrastrutture saranno uno dei cardini del prossimo decreto sviluppo. Cosa è rimasto sulla carta?**

«La manovra di luglio ha previsto un fondo per le infrastrutture ferroviarie e stradali lungo i corridoi europei, come il Terzo Valico di Genova e l'alta velocità Treviglio-Brescia. Doveva seguire un decreto del ministro delle Infrastrutture, ma non c'è ancora. Sono opere già contrattualizzate: le macchine sono pronte a partire. Le opere ferroviarie non possono essere fatte in

*project financing*, ci vuole un investimento pubblico. E, ancora, va garantita la disponibilità di cassa ai 5,6 miliardi di Fondi per le aree sottoutilizzate destinate alle infrastrutture. Va attuato il Piano Nazionale per il Sud che stanziava 7,4 miliardi per opere di interesse strategico nazionale. Devono partire gli investimenti autostradali in project, deliberati dal Cipe il 26 giugno 2009, e non ancora attivati. Ne cito solo alcuni: la Padova-Brescia, la Ragusana, Termoli-S. Vittore. Sono 5,6 miliardi di investimenti bloccati.

**L'elenco è lungo. Teme che l'attesa si prolunghi ancora, dato che è stato detto esplicitamente che soldi non ce ne sono?**

«Ho ragione di temerlo. Di delibere inattuata del governo ce ne sono tantissime. Se adesso la volontà - come è stato annunciato - è fare qualcosa che tocca solo il piano normativo, ma non muove la cassa, là muore. Sono rispettoso del fatto che ci siano problemi di finanza pubblica, non abbiamo mai forzato la mano. Ma adesso vogliamo capire cosa, come e quando. Se la volontà politica è dare zero speranze, lo dicano. Poi ci sarà la sollevazione popolare.

**Le misure del governo parlano di risorse indirette attraverso la defiscalizzazione, può funzionare?**

«Con la formula magica Tremonti-Infrastrutture si dice che lo Stato ridurrà il carico Irap e

Ires. Ma questo va bene solo per le opere in una fase di progettazione preliminare».

**Faccia un esempio.**

«Se il contributo pubblico è erogato attraverso la defiscalizzazione, per dire, in 25 anni invece che in 5, come nel caso di risorse dirette, cambia il piano economico finanziario, l'approvvigionamento di denaro che l'azienda deve chiedere alla banca, e anche l'occupazione ne risente. Quindi questa modalità va bene per opere future, ma non per quelle attualmente bloccate. Se la macchina è ferma perché non c'è benzina, si può pure fare una meravigliosa azione sulla meccanica, ma non è che riparte.

**Cosa dice l'ex costruttore Berlusconi?**

«Lui ripete sempre, lo dice in francese, "se l'edilizia va tutto va". Poi dice anche "cosa posso fare?", se il ministro dell'Economia dice di no. È il ministro Tremonti con la sua tecnostruttura, che ogni qualvolta si evoca il problema spesa dice "altolà". Io rispondo a Berlusconi "ma la gente ha votato te"».

**Ha visto l'attacco di Della Valle alla politica, lo condivide?**

«Ho grande rispetto per Della Valle, si è fatto sicuramente interprete di un diffusissimo sentimento popolare, ma bisogna stare attenti. Messa però in questo modo - spazzar via la classe politica - la sua posizione è non condivisibile e pericolosa. È più corretta quella della Confindustria, dire cioè al governo: fate le scelte che suggeriamo o non siete più nostri interlocutori».

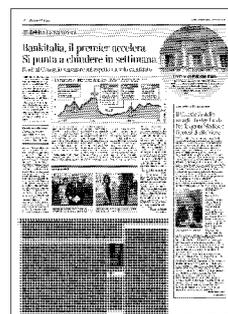
**Melania Di Giacomo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Mario Lupo**

**Giusto il messaggio di Confindustria al governo: fate le scelte che suggeriamo o non siete più nostri interlocutori**



Gran parte delle operazioni del settore è assoggettata all'aliquota agevolata o a quella minima

# Iva al 21%, effetti soft sull'edilizia

Pagina a cura  
DI FRANCO RICCA

L'aumento al 21% dell'aliquota Iva ordinaria, scattato il 17 settembre scorso per effetto della legge n. 148/2011, ha un impatto contenuto sul mondo dell'edilizia. Gran parte delle operazioni del settore (cessioni e costruzioni di immobili), infatti è assoggettata all'aliquota agevolata del 10%, oppure a quella minima del 4% qualora si tratti della «prima casa».

Anche gli interventi di recupero del patrimonio edilizio, come pure le cessioni degli edifici sottoposti a tali interventi effettuate dalle imprese che li hanno eseguiti, non sono interessati dall'aumento, perché scontano l'aliquota del 10%.

Dal punto di vista oggettivo, l'aliquota ordinaria (si veda la tabella) riguarda quasi esclusivamente le operazioni sui fabbricati non abitativi (anche in questo caso, con molte eccezioni) e sulle aree edificabili; l'edilizia abitativa sconta infatti l'aliquota ordinaria solo sulle operazioni relative a immobili «di lusso».

In tutti i casi in cui si applica l'aliquota ordinaria, la nuova aliquota del 21% è applicabile alle operazioni che si considerano «effettuate» a decorrere dal 17 settembre 2011. Pertanto, in base alle disposizioni sul momento di effettuazione dell'operazione contenute nell'art. 6 del dpr 633/72, la nuova aliquota si applica essenzialmente nelle seguenti situazioni:

a) cessioni di beni mobili (es. materie prime) consegnati o spediti dal 17 settembre, salvo che per l'eventuale importo fatturato o pagato precedentemente;

b) cessioni di beni mobili consegnati o spediti prima del 17 settembre 2011, qualora l'effetto traslativo della proprietà si realizzi da tale data (es. contratto estimatorio, vendite sottoposte a condizione), salvo che per l'importo pagato o fatturato precedentemente;

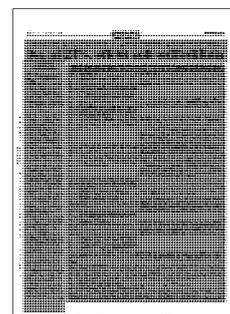
c) cessioni di beni mobili in esecuzione di contratti di somministrazione il cui corrispettivo sia pagato dal 17 settembre 2011, anche se la consegna dei beni è anteriore;

d) cessioni di beni immobili stipulate dal 17 settembre 2011 (non è rilevante la stipula del contratto preliminare), salvo che per l'importo pagato o fatturato precedentemente;

e) cessioni di beni immobili stipulate prima del 17 settembre 2011, ma sottoposte a condizione non ancora realizzata a tale data, salvo che per l'importo fatturato o pagato precedentemente;

f) prestazioni di servizi il cui corrispettivo sia pagato dal 17 settembre 2011, salvo che per l'eventuale importo fatturato precedentemente.

—© Riproduzione riservata—



**LE OPERAZIONI SOGGETTE**

<b>N.ro</b>	<b>Operazione</b>	<b>Annotazioni</b>
<b>1</b>	<b>Abitazioni di lusso - Cessione</b> Cessioni di abitazioni aventi le caratteristiche per la classificazione di lusso.	La classificazione di lusso prescinde dalla categoria catastale e dipende dall'esistenza delle caratteristiche previste dal dm lavori pubblici 2/8/69.
<b>2</b>	<b>Abitazioni di lusso - Costruzione</b> Prestazioni di servizi relative alla costruzione di abitazioni di lusso	
<b>3</b>	<b>Fabbricati strumentali per natura - Cessione</b> Cessioni di fabbricati strumentali per natura, poste in essere da soggetti diversi dall'impresa costruttrice	Sono fabbricati strumentali per natura quelli classificati o classificabili nelle categorie B, C, D ed E, nonché quelli classificati nella categoria A/10 se la destinazione ad ufficio o studio privato sia prevista nella licenza o concessione edilizia, anche in sanatoria (cir. n. 12 del 1/3/2007).
<b>4</b>	<b>Fabbricati strumentali per natura non ultimati - Cessione</b> Cessioni di fabbricati strumentali per natura non ultimati, poste in essere da soggetti passivi dell'Iva	
<b>5</b>	<b>Fabbricati strumentali per natura - Cessione</b> Cessioni di fabbricati strumentali per natura situati in edifici non aventi le caratteristiche previste dalla legge «Tupini», poste in essere dall'impresa costruttrice	Per edifici «Tupini» si intendono i fabbricati non di lusso di cui all'art. 13 della legge 2/7/49, n. 408, aventi entrambe le seguenti caratteristiche: <ul style="list-style-type: none"> <li>• almeno il 50% più uno della superficie fuori terra destinata ad abitazioni</li> <li>• non più del 25% della superficie fuori terra destinata a negozi</li> </ul> Nel caso del complesso immobiliare costituito da più edifici, la verifica della sussistenza dei requisiti «Tupini» deve effettuarsi distintamente per ciascun fabbricato, a nulla rilevando la circostanza che i vari edifici insistono su un'unica grande platea e che la loro suddivisione non si prolunga nel sottosuolo (risoluzione n. 550647 del 21/2/1990).
<b>6</b>	<b>Edifici «non Tupini» - Cessione</b> Cessioni di interi edifici, non aventi le caratteristiche previste dalla legge «Tupini»	L'aliquota ordinaria si applica anche per la cessione di singole porzioni ad uso non abitativo (negozi, uffici, ecc.) situate in edifici privi delle caratteristiche «Tupini» (vedi n. 5), nonché per quelle situate in edifici «Tupini» ma cedute da soggetti diversi dall'impresa costruttrice (vedi n. 3).
<b>7</b>	<b>Edifici in genere - Cessione</b> Cessioni di interi edifici, aventi o meno le caratteristiche previste dalla legge «Tupini», poste in essere da soggetti diversi dall'impresa costruttrice	Attenzione: il trattamento di imponibilità, sussistendo i presupposti di legge, si applica soltanto alle unità non abitative. Le unità abitative, invece, sono esenti (vedi note a) e b) Si applica l'aliquota agevolata del 10% alle cessioni dei seguenti edifici assimilati alle case di abitazione non di lusso ai sensi dell'art. 1 della legge n. 659/61, anche se poste in essere da soggetti diversi dall'impresa costruttrice: edifici scolastici, caserme, ospedali, case di cura, ricoveri, colonie climatiche, collegi, educandati, asili infantili, orfanotrofi, edifici simili ai precedenti.
<b>8</b>	<b>Fabbricati strumentali per natura - Costruzione</b> Prestazioni di servizi relativi alla costruzione di fabbricati strumentali per natura e relative pertinenze	
<b>9</b>	<b>Edifici «non Tupini» - Costruzione</b> Prestazioni di servizi relativi alla costruzione di edifici privi delle caratteristiche «Tupini»	Si applica l'aliquota del 10% alla costruzione degli edifici «assimilati» elencati nelle annotazioni del precedente punto 7.
<b>10</b>	<b>Terreni edificabili - Cessione</b> Cessioni di terreni suscettibili di utilizzazione edificatoria	Agli effetti dell'Iva, delle imposte sui redditi, dell'imposta di registro e dell'Ici, si considera edificabile l'area utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale adottato dal comune, indipendentemente dall'approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi del medesimo (art. 36, comma 2, del dl 223/2006)
<b>11</b>	<b>Materie prime e semilavorati per l'edilizia - Cessione</b> Cessioni di materie prime e di semilavorati per l'edilizia	
<b>12</b>	<b>Beni finiti - Cessione</b> Cessioni di beni diversi da quelli del punto 11	Si considerano beni finiti quelli che, pur essendo incorporati nel fabbricato, conservano la loro individualità: sanitari, infissi, caldaie, termosifoni, caminetti, ecc. Le cessioni di questi beni scontano l'aliquota ridotta quando sono destinati alla realizzazione di fabbricati o di interventi edilizi sottoposti ad aliquota agevolata.
<b>13</b>	<b>Locazione fabbricati strumentali per natura</b> Locazioni, anche finanziarie, di fabbricati strumentali per natura, poste in essere nei confronti di privati, oppure di soggetti passivi che possono detrarre al massimo il 25% dell'imposta, oppure per le quali il locatore opta per l'imponibilità	
<b>14</b>	<b>Locazione di aree edificabili e parcheggi di veicoli</b>	Si considerano aree destinate al parcheggio di veicoli anche gli spazi, sia in acqua sia a terra, destinati all'ormeggio e al rimessaggio di imbarcazioni (corte di giustizia Ue, sentenza C-428/02 del 3/3/05).

**Note**

a) Le cessioni di fabbricati abitativi sono, in via di principio, esenti ai sensi del n. 8-bis) dell'art. 10, dpr 633/72. Fanno eccezione le cessioni effettuate dall'impresa costruttrice o dall'impresa ristrutturatrice entro cinque anni dall'ultimazione dei lavori, nonché quelle aventi ad oggetto fabbricati abitativi che, entro cinque anni dall'ultimazione dei lavori, siano stati locati, per almeno quattro anni, in attuazione di piani di edilizia abitativa convenzionata, poste in essere dall'impresa costruttrice o ristrutturatrice. b) Le cessioni di fabbricati strumentali per natura sono, in via di principio, esenti dall'Iva a norma dell'art. 10, n. 8-ter), del dpr 633/72; fanno eccezione:

- quelle effettuate dall'impresa costruttrice o ristrutturatrice entro quattro anni dall'ultimazione dei lavori
- quelle effettuate nei confronti di privati
- quelle effettuate nei confronti di soggetti passivi che possono detrarre al massimo il 25% dell'imposta
- quelle in relazione al le quali il cedente opta per l'imponibilità.

c) Le cessioni e le costruzioni di edifici pertinenziali scontano la stessa aliquota prevista per la cessione o costruzione del bene principale. d) Le cessioni di edifici di qualsiasi tipologia, sottoposti ad interventi di recupero di cui all'art. 31, lett. c), d) ed ), della legge n. 457/78, effettuate dalle stesse imprese che hanno eseguito gli interventi, sono soggette all'aliquota ridotta del 10%.

# Per le grandi opere nuove risorse e project financing

Marco Biscella

■ Tutelare la spesa per investimenti, eliminare le incertezze normative che creano contenzioso, concentrare le risorse sulle grandi priorità, incentivare il coinvolgimento della finanza privata. Sono alcune delle misure che Confindustria, nel suo «Progetto delle imprese per l'Italia», chiede per rilanciare gli investimenti pubblici in grandi opere, a fronte di un'iniziativa governativa giudicata poco attenta allo sviluppo. Il Governo, del resto, aveva già promesso un decreto legge dedicato alle infrastrutture e le anticipazioni lasciano presagire una serie di iniziative dedicate alla finanza di progetto, sull'onda di suggerimenti e proposte avanzate anche nel rapporto Astrid, Repubblica e Italiadecide realizzato per il ministero per le Infrastrutture. Si tratta di un lavoro di ricognizione che mostra il gap infrastrutturale del nostro Paese, arricchito da 89 proposte e soluzioni relative a snellimento e razionalizzazione delle norme e delle procedure, riduzione dei costi e misure d'incentivazione delle Public private partnership (PPP).

E che il *project financing* in Italia abbia bisogno di un intervento è fuor di dubbio, visto quanto "sfigura" nel confronto con gli altri Paesi. Le PPP, seppur in aumento per numero di bandi, stanno subendo una significativa contrazione in valore (dai 9 miliardi del 2009 ai 6 scarsi del 2010) e le aggiudicazioni - dato che interessa alle imprese - si sono contratte nel 2010 del 6% sull'anno precedente, con una mortalità che si stima riguardi l'88% dei progetti. Dunque, c'è molto da fare.

Nel cosiddetto "Tremonti infrastrutture" per il rilancio delle grandi opere, in base a quanto ha dichiarato lo stesso ministro dell'Economia, sono previste la defiscalizzazione per le infrastrutture in conces-

sione, volta a contenere Irap e Ires a favore dei concessionari, l'utilizzo dell'extragettito Iva per finanziare le nuove infrastrutture di trasporto, la cessione di immobili o l'affidamento in gestione di opere pubbliche già realizzate a titolo remunerativo, l'abilitazione delle assicurazioni a investire le loro riserve tecniche in questi progetti, la deducibilità dal reddito di impresa dell'importo degli aumenti di capitale dei concessionari destinati a investimenti per la realizzazione delle opere strategiche, un trattamento fiscale agevolato per le emissioni di project bond (obbligazioni emesse dalle società concessionarie per realizzare e gestire un'infrastruttura). Un bagaglio di misure, ancora al vaglio dei tecnici e oggetto di continue rimodulazioni e verifiche di legittimità, per molti aspetti «apprezzabili».

«È difficile dare un giudizio in assenza di un testo definitivo - commenta Marco Nicolai, professore di Finanza aziendale straordinaria presso l'Università di Brescia -, ma le proposte sembrano interessanti, anche se molto più contenute rispetto alle ipotesi iniziali. C'è molto da lavorare prima di sanare il deficit di attenzione di cui ha sofferto il *project financing* nel nostro Paese soprattutto per mettere in campo un intervento straordinario sufficiente per avviare il rilancio».

A tutto questo, poi, mancano le risorse che l'Ance ha recentemente rivendicato al ministro Matteoli: molte infrastrutture e molti progetti, infatti, per raggiungere il *break even* necessitano di contributi in conto capitale o in conto gestione. Aggiunge Nicolai: «Molte grandi opere comunemente definite "tiepide o fredde" in funzione della capacità di generare più o meno reddito, come scuole, carceri, metropolitane o acquedotti, non si ri-

pagano con la sola applicazione delle tariffe, tant'è vero che in più di dieci anni di vita del *project financing* non abbiamo visto centinaia di nuove infrastrutture. E poi la crisi finanziaria ha ulteriormente ampliato la categoria delle opere non auto-sostenibili. Insomma, lo sforzo per rilanciare le PPP chiede davvero di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri

6 miliardi

### IL VALORE

Seppur aumentino i bandi, le PPP stanno subendo una contrazione: nel 2009 il valore era di 9 miliardi di euro

88%

### TASSO DI MORTALITÀ

Le aggiudicazioni si sono contratte nel 2010 del 6%, con una mortalità che pare riguardi nove progetti su dieci

23,7 mld

### LE PREVISIONI DEL DEF

Gli investimenti pubblici caleranno da 32 miliardi nel 2010 a 23,7 nel 2013



## Costruzioni. I requisiti di isolamento L'acustica «torna» al Dpcm del 1997

Ezio Rendina

Il mancato esercizio della delega al Governo crea incertezza nel campo dell'acustica, mettendo gli operatori di fronte a una situazione difficile da inquadrare. Con la legge 88/2009 (articolo 11), il Parlamento aveva delegato il Governo in materia d'inquinamento acustico, per la determinazione entro il 28 gennaio 2010 dei requisiti acustici passivi degli edifici, con lo scopo d'integrare di ordinamento statale con la direttiva 2002/49/Ce. Trascorso tale termine, e successivamente a questo, ha concesso un'ulteriore proroga con la legge 97/2010, con scadenza 28 luglio 2010.

Anche questa nuova scadenza, però, non ha permesso al Governo di varare una nuova disciplina e quindi resta vigente il Dpcm 5 dicembre 97. Che resta quindi il punto di riferimento per i progettisti acustici degli immobili e i collaudatori acustici e la pubblica amministrazione chiamata a vigilare. C'è solo una diversa modalità applicativa del Dpcm per un ambito ben preciso: la legge 97/2010, in articolo 15, dice che «la disciplina relativa ai requisiti acustici passivi degli edifici non trova applicazio-

ne nei rapporti tra privati e, in particolare, nei rapporti tra costruttori-venditori e acquirenti di alloggi, fermi restando gli effetti derivanti dalle pronunce giudiziali passate in giudicato e la corretta esecuzione dei lavori a regola d'arte asseverata da un tecnico abilitato».

In questo frangente, il Tribunale di Novara lo scorso 19 gennaio del 2011 ha ritenuto di dover applicare il Dpcm 5 dicembre

### IL NODO CRITICO

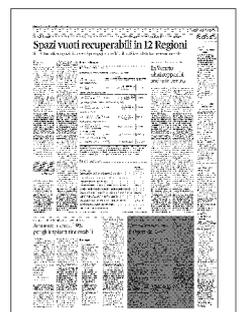
Scaduta la delega assegnata al Governo c'è incertezza tra i giudici sulle norme di riferimento per i costruttori

1997 anche nei rapporti tra privati e costruttori poiché ritiene che non sia conforme alla Costituzione il vuoto di tutela che si ha nella attuale situazione (si veda Il Sole 24 Ore del 30 settembre 2010). Ecco che allora per il giudice si torna alla situazione esistente prima della emanazione della prima legge delega, la 88/2009. Il magistrato dà atto che il diritto alla salute è costituzionalmente ga-

rantito e ritiene che il rispetto dei parametri minimi di isolamento previsto dal Dpcm del 1997 lo possa garantire. In realtà questa è un'assunzione tutt'altro che certa, poiché il decreto ministeriale - contrariamente al disegno di legge in corso di formulazione - prescinde dal clima acustico esistente all'esterno di un edificio, ma fissa *tout court* un valore minimo di isolamento della facciata che, quindi, non è detto che possa garantire un adeguato confort acustico interno.

Allo stesso modo va considerato che, se le leggi comunitarie 2008 e 2009 hanno previsto che il Dpcm non si applichi nei rapporti tra costruttori e privati cittadini, la mancata approvazione di un nuovo decreto compatibile con le disposizioni comunitarie non autorizza di per sé una restaurazione del vecchio ordinamento. Ad esempio, e per restare in materia, il Dpcm è stato emanato poiché così prevedeva la legge 447/95: tale decreto è stato sempre applicato nonostante i costruttori abbiano sempre opposto la considerazione che la medesima legge preveda l'emanazione di due decreti: uno che fissava i limiti (ed è appunto quello del 5 dicembre 1997) e uno, mai emanato, che spiegava come raggiungerli, come costruire e mettere in opera i manufatti edilizi. Pertanto sarebbe auspicabile, in mancanza di un nuovo decreto, una pronuncia in merito per limitare l'ordine sparso tra i diversi tribunali italiani che si sta già verificando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edilizia. La mappa delle norme ad hoc nelle leggi locali e nelle discipline sul piano casa, che spesso consentono il cambio di destinazione

# Spazi vuoti recuperabili in 12 Regioni

Seminterrati, magazzini e aree di passaggio: possibile il riutilizzo abitativo o commerciale

A CURA DI  
Silvio Rezzonico  
Giovanni Tucci

Trasformare in una parte dell'abitazione, dell'ufficio o del negozio tutti quei locali pensati per riporre le vecchie cose, sfruttati solo per il passaggio o comunque per usi accessori (lavatoi, spazi per il fai-da-te, magazzini, ex locali caldaia). È una possibilità, per quel che riguarda i sottotetti, concessa praticamente da tutte le Regioni italiane e ben conosciuta dai proprietari (si veda Il Sole 24 Ore del 19 settembre). Sono invece in pochi a sapere che esistono Regioni che hanno ampliato il raggio delle agevolazioni, e concedono il recupero anche di locali di tipo diverso, per lo più puntando verso "il basso" dell'edificio ai seminterrati, alle cantine, o anche ai cosiddetti "piani pilotis" (gli spazi aperti, in genere al pianterreno, sorretti da colonne e utilizzati solo come zone di transito).

Per ora, le Regioni che hanno dato queste concessioni sono solo un terzo del totale (in ordine alfabetico, Basilicata, Calabria, Liguria, Molise, Puglia, Sicilia e Umbria) benché anche altre cinque (Campania, Lazio, Piemonte, Sardegna e Veneto) abbiano disposizioni, nei cosiddetti piani casa degli incrementi volumetrici, tutto sommato analoghe, ma comunque un po' meno convenienti e destinate a "scadere" a una certa data (si veda l'articolo a destra).

Le regole stabili tracciate dalle prime sette Regioni differiscono molto le une dalle altre, anche perché non sempre gli usi abitativi sono concessi, e sono in genere contenute nelle stesse norme che trattano di sottotetti. In comune, in cinque Regioni su sette,

c'è il fatto che l'altezza minima perché il locale sia considerato abitabile rimane quella stabilita dalle norme nazionali (2,7 metri): solo due Regioni permettono soffitti più bassi. Sul rapporto tra superfici vetrate e pavimenti per garantire l'illuminazione e la ventilazione, gli strappi alla regola sono più comuni: dove è richiesto che i vetri siano 1/8 dei pavimenti è spesso concesso di sostituire illuminazione e ventilazione naturali con luce elettrica e apparecchi meccanici.

Trattissimo comunemente il divieto di modifiche delle quote di piano stradale (Basilicata, Calabria, Molise), l'esplicito richiamo alle norme antincendio, cruciali nei piani bassi (Basilicata, Molise, Puglia) l'esclusione della modifica d'uso di box e posti in garage (anche nel rispetto dei rapporti tra abitazioni e parcheggi). Le deroghe alle norme sull'eliminazione delle barriere architettoniche talora esistono (Umbria, ma solo per le unità immobiliari non autonome), talaltra, espressamente no (Basilicata, Liguria). Inoltre sono imposte altre cautele. In Liguria la chiusura di logge, porticati e piani pilotis non deve coinvolgere la facciata ma un prospetto secondario, e neanche questo nel caso di edifici storici o con valenze artistiche, e non è possibile snaturare tutta la destinazione

d'uso dell'edificio (come con la trasformazione di edifici agricoli interamente in residenziale). In Calabria l'uso residenziale è ammesso solo nei centri storici e quello a commerciale e terziario solo nelle zone B (semicentro).

Un discorso a parte meritano i soppalchi abitabili, che consentono di sfruttare al massimo locali con un soffitto abbastanza elevato. La Basilicata li rende possibili, ma solo nei locali con almeno 5 metri di altezza e purché occupino al massimo 1/4 del locale e vengano rispettati certi parametri (il volume del locale diviso la superficie del pavimento più quella del soppalco deve dare 2,7 metri). In Calabria negli ambienti a uso commerciale e terziario - interrati e seminterrati - il soppalco deve essere posto a un'altezza di almeno 2,7 metri.

Dappertutto le opere sono qualificate come di «ristrutturazione edilizia» e per eseguirle basta una semplice Dia/Scia (salvo in Puglia, dove è prescritto il permesso di costruire). Necessario il versamento del contributo di costruzione in misura standard, proporzionato all'incremento di superficie o di volume abitabile. Ma in Sicilia si chiede un contributo in più, pari al 20% del valore catastale dei locali oggetto di recupero, da attestare con una perizia giurata allegata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il quadro delle regole

### 1 LE NORME VALIDE PER I «PIANI BASSI»

I = interrati; P = porticati; S = seminterrati; Sp = Soppalchi; T = piani terra)

Tipo locali	Usò consentito	Altezza minima	Rapporto aeroilluminante minimo	Standard a parcheggi (1 mq ogni 10 m. cubi)	Edifici ultimati alla data
<b>Basilicata (legge 8/2002)</b>					
S-Sp	Commercio e terziario (S-Sp)	2,7 metri	1/8 (1)	Se si supera del 15% la volumetria attuale dell'edificio	23/1/2002 (2)
<b>Calabria (legge 19/2002, articolo 49)</b>					
S-I-Sp	Residenza, commercio, terziario (S-I)	2,7 metri	1/15 (1)	Se si supera del 25% la volumetria attuale dell'edificio	17/4/2002
<b>Liguria (legge 24/2001; circolari n. 8135/2002 e 160220/2005)</b>					
S-I-P-T	Residenza, turistico-ricettivo (S-I-P-T)	2,7 metri	1/8	In caso di unità abitative autonome. Monetizzabile	6/9/2001
<b>Molise (legge 25/2008)</b>					
S-I-P	Commercio, terziario (S-I); residenza, terziario (P)	2,7 metri	1/8 (1)	In caso di unità abitative autonome. Monetizzabile	5/8/2008
<b>Puglia (legge 33/2007; Dgr 324/2009)</b>					
S-I-P	Residenza, commercio, terziario (S-P) (3); commercio, terziario (I)	2,7 metri	1/8 (1)	Si. Monetizzabile	4/12/2007
<b>Sicilia (legge 4/2003)</b>					
S	Residenze (S)	2,4 metri	1/8	Nessuna indicazione	30/11/2005
<b>Umbria (legge 1/2004; Dgr 452/2005)</b>					
S-T	Residenza, servizi (S-T)	2,2 metri (4)	1/16 (1)	Non si applicano	11/3/2004 (5)

(1) Possibile la ventilazione meccanica in mancanza del rapporto aeroilluminante; (2) per i soli locali interrati l'ultimazione dei lavori era entro fine 2009, termine scaduto; (3) il recupero dei porticati è possibile solo negli stabili di edilizia residenziale pubblica; (4) altezza non vincolante se per gli edifici più vecchi, esistenti alla data di entrata in vigore del Dm 5 luglio 1975 è derogabile sia l'altezza che il rapporto aeroilluminante se le Asl accertano l'idoneità dei vani alla destinazione prevista, compresi i servizi igienici; (5) l'edificio poteva, a quella data, essere in costruzione, purché fossero completate le parti strutturali

### 2 IL RECUPERO NEI PIANI CASA

Tipo di recupero	Scadenza presentazione domanda
<b>Campania (legge 28/12/2009, n. 19, articolo 4, commi 3-7)</b>	
Recupero di qualsiasi volumetria esistente, residenziale e non residenziale	11/7/2012
<b>Lazio (legge 11/8/2009, n. 21, articolo 5)</b>	
Recupero di qualsiasi volumetria esistente residenziale o ad attività sportiva	31/1/2015
<b>Piemonte (legge 14/7/2009, n. 20, articolo 3, comma 1; articolo 7, comma 1)</b>	
Chiusura loggiati e porticati in edifici a schiera e soppalchi in edifici non abitativi	31/12/2012
<b>Sardegna (legge 23/10/2009, n. 4, articolo 2, comma 2)</b>	
Chiusura piani pilotis edifici residenziali, servizi residenziali e produttivi	30/10/2011 (*)
<b>Veneto (legge 8/7/2009, n. 14, articolo 9, comma 9)</b>	
Soppalchi in residenziale e non residenziale	30/11/2013

(\*) La scadenza verrà probabilmente prorogata di 12 mesi

Fonte: Ufficio studi Confappi Federamministratori

Le altre opzioni. Ampliamenti e dintorni

## In Veneto ok ai soppalchi anche in centro

Le norme straordinarie sui piani casa di alcune regioni consentono anch'esse il recupero e il cambio d'uso di spazi pertinenziali e accessori negli edifici, in alternativa ai tradizionali incrementi volumetrici. La legge 19/2009 della Campania, nella versione modificata dalla legge n. 1/2011, non pone limiti al tipo di locali né alla destinazione d'uso, purché non si incida sulla sagoma e sui prospetti dell'edificio.

Le regole variano per il passaggio da non residenziale a residenziale e per l'ampliamento interno di edifici destinati ad attività produttive, commerciali, turistico-ricettive e di servizi. Nel primo caso è posto un vincolo di destinazione d'uso di durata di cinque anni dalla comunicazione di ultimazione dei lavori e un tetto di incremento del 20% a residenziale. Inoltre, i locali recuperati devono essere conformi alle prescrizioni di risparmio energetico, esattamente come accade per quelli realizzati in ampliamento. Nel secondo caso, il limite di volumetria non esiste, ma occorre che le unità immobiliari abbiano una superficie non superiore a 500 metri quadrati e non bisogna «costituire unità immobiliari successivamente frazionabili». Non vanno messi in pericolo gli standard a parcheggio (e perciò è impossibile inglobare box e garage in una residenza o in un immobile non abitativo). Il divieto di modifica dei prospetti delle costruzioni rende automaticamente vietato il recupero dei porticati.

In Lazio è consentito il recupero a fini residenziali, con cambio d'uso dei volumi accessori, pertinenziali, nonché delle unità immobiliari destinate ad altri usi, purché in edifici almeno per metà abitativi. Il cambio d'uso deve incrementare fino a un massimo del 20% la volumetria residenziale, con un tetto di 70 metri quadrati. Va osservato lo standard a parcheggi, con la destinazione di almeno 20 mq a posto auto (anche scoperto). Inoltre occorre migliorare di almeno il 10% le prestazioni energetiche previste dal Dlgs 192/2005 per le nuove costruzioni.

In Piemonte l'incremento vo-

lumetrico comprende, per espressa previsione di legge, anche la chiusura di logge e porticati alle stesse condizioni previste per normali ampliamenti, ma è limitato ai soli fabbricati con tipologia costruttiva a schiera e previa presentazione del progetto unitario per tutti. A intervento ultimato il volume complessivo non deve essere superiore a 1.200 mc (circa 400 mq) più un ulteriore 20% se si rispettano parametri di risparmio energetico piuttosto elevati. Nei fabbricati a destinazione artigianale, produttiva e direzionale è possibile soppalcare i locali con aumento massimo del 30% della superficie utile, anche se gli standard urbanistici concessi sono "esauriti".

Anche in Sardegna l'ampliamento può prevedere la chiusura dei piani pilotis, nel rispetto della sagoma dell'edificio e di tutte le altre prescrizioni per gli ampliamenti, purché gli ampliamenti siano inglobati nell'edificio e non siano venduti separatamente. Comunque sono ammessi i cambi d'uso per le unità in cui si realizzano tutti gli interventi a condizione che siano compatibili con le destinazioni previste dagli strumenti urbanistici comunali.

In Veneto, nella nuova versione del piano casa (modificato a luglio 2011), si ammette, perfino nei centri storici, l'aumento della superficie utile di pavimento all'interno dei volumi esistenti edificati (esclusi solo i palazzi con vincolo storico-artistico ai sensi delle leggi statali). Si tratta di fatto di un via libera alla realizzazione dei soppalchi, ma comunque nel rispetto dei parametri igienico-sanitari previsti dalla normativa vigente (2,7 metri di altezza e 1/8 di rapporto aeroluminante per l'agibilità).

Più incerta è la concessione alla libertà di cambio d'uso, purché la nuova destinazione sia consentita dalla disciplina edilizia di zona: infatti il testo letterale di legge lega comunque il mutamento di destinazione solo agli interventi di ampliamento o sostituzione edilizia e non al recupero di volumetrie già esistenti (il che pare un po' illogico).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BUCCE DI BANANA

## *Catricalà dice basta all'esame di Stato ma intanto forma i futuri avvocati*

DI SARA SELIGASSI

Un formatore d'eccellenza per gli avvocati. È il presidente dell'Antitrust, **Antonio Catricalà**. Che, nonostante da capo dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, predichi in continuazione la liberalizzazione del mercato dei servizi professionali, compreso quelli legali, contestando, per esempio, da sempre l'esame di stato per diventare avvocato e auspicando soluzioni che sveltiscano la procedura e che consentano una rapida immissione nel mercato, alla fine pare non disdegnare del tutto l'esame di abilitazione.

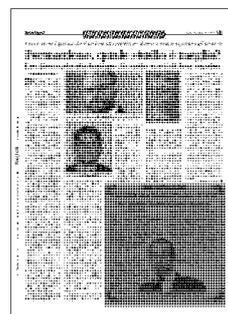
Secondo quanto svelato nei giorni scorsi da *Italia Oggi* (si veda il numero del 22 settembre scorso), il numero uno dell'Agcm da anni insegna in una scuola privata che prepara all'esame di stato aspiranti principi del foro. La scuola si chiama Ceida e, tra le altre cose, «consiglia» agli studenti di diversi corsi di apprendere i segreti della legge da un testo scritto proprio da Catricalà.



Antonio Catricalà

Eppure Il presidente dell'Antitrust non ha fatto mai segreto della sua avversione all'esame di abilitazione. Come qualche anno fa quando, intervenendo a un'iniziativa organizzata dalla Luiss, condensò in poche parole il suo credo. Il concetto, allora come ora, è che bisognerebbe ricomprendere l'esame di stato per gli avvocati all'interno della sessione di laurea. Più nel dettaglio, Catricalà spiegò che sarebbe auspicabile «rendere i corsi di laurea immediatamente abilitanti sfruttando l'anno in più per fare la pratica e la stessa seduta di laurea per sostenere l'esame di stato». «Il fattore tempo è essenziale», ha poi ribadito il numero uno dell'Antitrust in tante altre occasioni per giustificare la sua richiesta di abolizione dell'esame per come è strutturato ora.

—© Riproduzione riservata—



# Giuristi d'impresa all'attacco "Anche noi vogliamo entrare nell'albo degli avvocati"

DICE GIOVANNI CERUTTI, VICEPRESIDENTE AICI: "CHIEDIAMO DA TEMPO CHE I NOSTRI ASSOCIATI ABILITATI POSSANO ACCEDERE ALL'ELENCO SPECIALE DELL'ORDINE, COME GIÀ ACCADE PER GLI ISCRITTI DIPENDENTI DEGLI ENTI PUBBLICI. SI TRATTA DI UNA DISCRIMINAZIONE"

**Andrea Rustichelli**

Laureati in giurisprudenza cercano. Suona strano, in un mercato del lavoro che sembra saturo di professionisti del foro. Ma, in effetti, qui non si tratta della libera professione e dell'albo degli avvocati (sono circa 15 mila i nuovi iscritti ogni anno). Perché, secondo dati 2010 di Confindustria, a latitare sono i laureati in legge che le imprese vorrebbero assumere: 3.800 è, per l'anno scorso, il saldo negativo tra la domanda delle aziende e l'offerta di tali risorse. Tanto che il profilo giuridico figurava tra i "laureati introvabili", insieme ad altri: ingegneria (-19.700), economico-statistico (-14.600) e medico-sanitario (-7.800).

Secondo il ministero dell'Università, sono circa 16.500 all'anno, considerando la media del triennio 2007-2009, i laureati in giurisprudenza (dal conteggio sono escluse le lauree brevi). È il consorzio AlmaLaurea stima che il 49,1% di questi laureati, a cinque anni dal conseguimento del titolo, svolga la libera professione (la media delle altre lauree, per il lavoro autonomo, è del 24,1%); mentre il 30,8% di essi è assunto a tempo indeterminato da aziende o enti pubblici. Dunque ad attrarre in modo preponderante i laureati in legge è il mito, più o meno ingannevole, del principe del foro.

Una professione richiesta, che conserva la competenza giuridica dell'avvocato fornendole però una scrivania stabile all'interno delle società, è quella del giurista d'impresa: è l'esperto che anima l'ufficio legale dell'azienda. Un profilo molto diffuso specie nel mondo anglosassone che ha preso piede anche in Italia. Tanto che esiste, dal 1976, l'Associazione italiana giuristi d'impresa (Aigi), che organizza anche un corso specialistico. Tra gli associati ci sono parecchi professionisti che non sono mai stati avvocati: gli altri, in quanto dipendenti di aziende private, come prevede la legge, si devono cancellare dall'albo. «Accedono alla nostra associazione professionisti con laurea magistrale in giurisprudenza. Requisito indispensabile è poi la pratica biennale come giurista di impresa alle dipendenze di una società», dice Giovanni Cerutti, vicepresidente Aigi.

«La nostra professione - aggiunge - è sempre più richiesta, anche dalle piccole e medie imprese, che vogliono gestire meglio il rischio legale e la legalità nei processi produttivi. Il giurista d'impresa è utilizzato per la gestione della compliance legale, per i problemi di diritto societario ordinario e straordinario, come fusioni e acquisizioni, e per la contrattualistica. E poi ci sono le competenze specifiche relative ai diversi settori d'impresa».

Benché fieri del loro ruolo, questi professionisti vivono come un

vulnus il fatto di essere esclusi dall'albo degli avvocati. «Chiediamo da tempo che i nostri associati abilitati possano accedere all'elenco speciale dell'Ordine, come già accade per gli avvocati dipendenti degli enti pubblici», afferma Cerutti. «La nostra esclusione è un'ingiusta discriminazione, a causa di una vecchia norma del 1933 e di un assioma errato: si ritiene a torto che il rapporto di la-

voro subordinato, nel settore privato, sia incompatibile con l'indipendenza di giudizio richiesta all'avvocato. Noi dissentiamo da questo ragionamento, peraltro già smentito nel caso di medici e ingegneri, poiché riteniamo che l'indipendenza di giudizio prescinda dalla forma giuridica del rapporto di lavoro».

L'Aigi vede nello sblocco delle porte di accesso all'Ordine anche una buona occasione per i più giovani: «Sarebbe una buona opportunità per i neolaureati - dice Cerutti - poter svolgere la pratica forense anche presso uffici legali aziendali. Negli ordinamenti di altri paesi, anche europei, l'osmosi tra professionisti interni ed esterni alle aziende è molto più marcata».

E in effetti, dall'interno dell'Ordine, diversi professionisti solidarizzano con i colleghi che lavorano dentro le imprese. Tra l'altro, il riconoscimento ordinistico permetterebbe loro pure di valersi del segreto professionale: un particolare non proprio secondario per chi cura gli affari legali di una società. «Anche al giurista d'impresa italiano dovrebbe essere riconosciuta la facoltà di eccepire la segretezza delle comunicazioni interne, riguardanti l'attività aziendale», dice l'avv. Ferdinando Emanuele, partner dello studio Cleary

Gottlieb Steen & Hamilton. Stesso discorso per l'annoso problema dell'accesso alla professione: «Le aziende - osserva Emanuele - potrebbero diventare un ottimo luogo di formazione per tanti giovani laureati che desiderano svolgere la pratica ai fini dell'iscrizione all'albo. Soltanto a Roma abbiamo 24 mila avvocati e 12 mila praticanti: il mercato è saturo e occorrono nuove alternative per permettere ai neolaureati di dedicarsi proficuamente alla pratica forense».

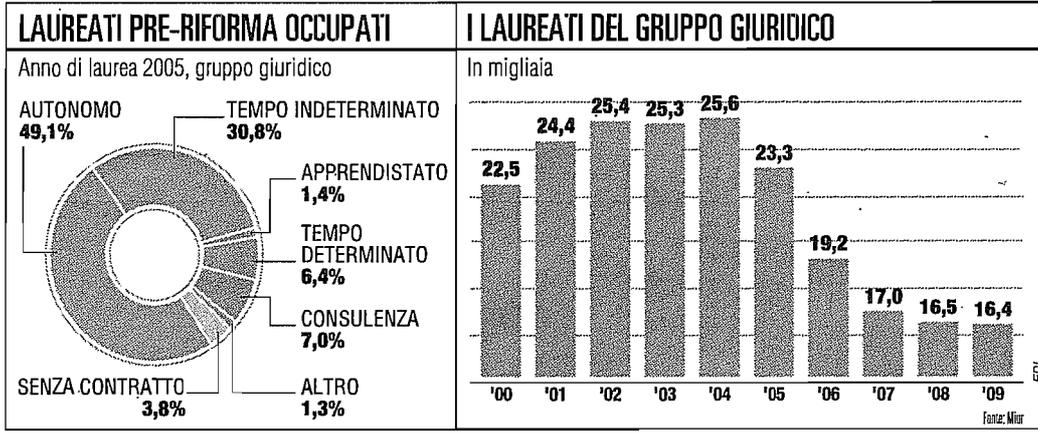
È da sottolineare il rapporto di collaborazione che gli avvocati del foro instaurano con i professionisti dipendenti. «I giuristi d'impresa svolgono una preziosa attività di consulenza, che facilita il lavoro del management e anche il nostro: non potrei difendere efficacemente una società, senza una frequente interlocuzione con i colleghi dell'ufficio legale interno», spiega Emanuele. «Gli esperti legali delle aziende ne conoscono meglio il business e la specifica disciplina applicabile. Ciò è oggi ancora più importante a causa del proliferare di disposizioni regolamentari in vari settori industriali: come trasporti, telecomunicazioni, energia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nelle foto qui sopra, **Ferdinando Emanuele (1)**, dello studio legale **Cleary Gottlieb Steen & Hamilton** e **Giovanni Cerutti (2)**, vicepresidente **Aigi**





Nel grafico a sinistra, i laureati in Giurisprudenza occupati a cinque anni dalla laurea

[ LA REPLICA ]

# Ma l'Ordine rimane contrario "Le leggi non lo consentono"

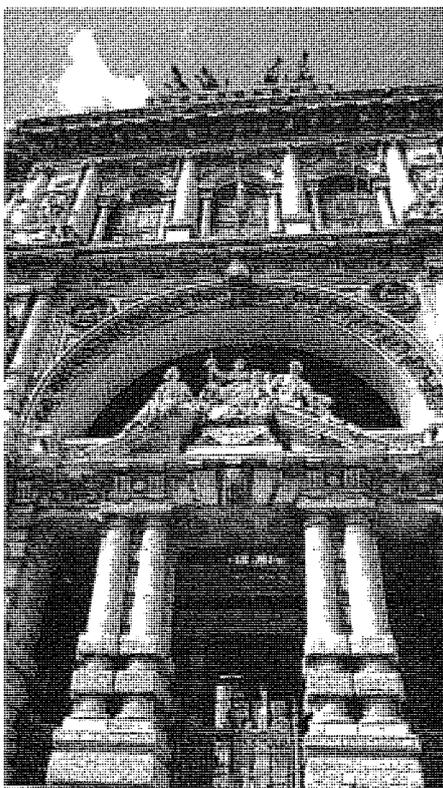
«IL NOSTRO ORDINAMENTO - DICE ANDREA MASCHERIN, SEGRETARIO DEL CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE - PREVEDE L'INCOMPATIBILITÀ TRA IL LAVORO DIPENDENTE E LA LIBERA PROFESSIONE»

Non lascia dubbi la posizione del Consiglio Nazionale Forense sull'eventualità che i giuristi d'impresa trovino una qualche integrazione entro il sistema ordinistico degli avvocati. «In realtà la figura del giurista d'impresa non esiste, non ha alcuna esistenza giuridica. È una denominazione, anche suggestiva, che le imprese danno di alcuni loro dipendenti laureati in giurisprudenza», afferma Andrea Mascherin, avvocato e segretario del Consiglio Nazionale Forense.

Il principio su cui si fonda sempre l'Ordine forense è netto. «Il nostro ordinamento - aggiunge Mascherin - prevede l'incompatibilità tra il lavoro dipendente e la libera professione, con alcune eccezioni per gli uffici legali degli enti pubblici (chi lavora in questi ultimi si iscrive in un elenco speciale dell'albo di categoria, n.d.r.)».

Di fatto c'è dunque una discrepanza tra dipendenti privati e pubblici: questi ultimi, per il fatto di lavorare per lo Stato, sono ritenuti indipendenti anche in presenza di un rapporto di lavoro subordinato. «Anche la famigerata manovra di agosto - osserva Mascherin -, pur animata da spinte liberiste, prevede espressamente il principio di autonomia e indipendenza del libero professionista: sono elementi connaturati e non sacrificabili. Bisogna evitare di subordinare tutto al mercato e all'economia».

La disposizione deontologica su cui si fonda la posizione del Consiglio Nazionale Forense ha una lunga storia alle spalle, dettata com'è dall'articolo 3 del R.D.L. 27 novembre 1933 n. 1578 (legge professionale). In esso si stabilisce un fitto elenco di divieti, a tutela dell'indipendenza e dell'autonomia di giudizio: «L'esercizio delle profes-



sioni di avvocato e di procuratore - vi si afferma tra l'altro - è incompatibile con l'esercizio della professione di notaio, con l'esercizio del commercio in nome proprio o in nome altrui, con la qualità di ministro di qualunque culto avente giurisdizione o cura di anime, di giornalista professionista, di direttore di banca».

L'esercizio della professione, questo il punto che esclude dall'albo i giuristi d'impresa, è poi "incompatibile con ogni altro impiego retribuito, anche se consistente nella prestazione di opera di assistenza o

Nel grafico qui sotto, la crescita del numero degli avvocati nel corso degli ultimi anni



consulenza legale, che non abbia carattere scientifico o letterario».

L'articolo 3 parla, nel secondo comma, anche degli incarichi pubblici: «È anche incompatibile (l'esercizio della professione, n.d.r.) con qualunque impiego od ufficio retribuito con stipendio sul bilancio dello Stato, delle Province, dei Comuni, delle istituzioni pubbliche di beneficenza, della Banca d'Italia, della Lista civile, del gran magistero degli ordini cavallereschi, del Senato, della Camera». Ma una parte di questi avvocati è poi ripescata da un passaggio decisivo: «Sono eccettuati dalla disposizione del secondo comma: a) i professori e gli assistenti delle università e degli altri istituti superiori ed i professori degli istituti secondari dello Stato; b) gli avvocati degli uffici legali istituiti sotto qualsiasi denominazione ed in qualsiasi modo presso gli enti di cui allo stesso secondo comma, per quanto concerne le cause e gli affari propri dell'ente presso il quale prestano la loro opera. Essi sono iscritti nell'elenco speciale annesso all'albo».

(a.rus.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Guido Alpa**  
presidente  
del **Consiglio**  
nazionale  
**Forense**  
L'Ordine è  
contrario a far  
entrare  
nell'Albo  
i giuristi  
d'impresa

